

EQUIPES NOTRE-DAME

**ESSERE FAMIGLIA OGGI  
NELLA CHIESA  
E  
NEL MONDO**

*Tema di studio per l'anno preparatorio  
al Raduno Internazionale  
delle Equipés Notre-Dame a Fatima  
nel luglio 1994*

Alvaro e Mercedes GOMEZ-FERRER  
Equipe Responsabile Internazionale  
*Gennaio 1993*

# Indice

<b>Premessa</b> .....	pag.
<b>Introduzione</b> .....	pag.
<b>Capitolo 1 - Famiglia: cambiamenti e permanenze</b> .....	pag.
<i>1. La famiglia, cellula della società - 2. Le origini della famiglia - 3. Attuali fattori di evoluzione della famiglia - 4. Profilo dell'istituzione familiare odierna - 5. Famiglia e società - Questionario.</i>	
<b>Capitolo 2 - La grande famiglia umana e la solidarietà</b> .....	pag. 15
<i>1. I lineamenti specifici della famiglia moderna - 2. Segni contraddittori nel mondo - 3. Il destino comune - 4. Verso un nuovo stile di vita - 5. Un cammino di conversione - Questionario.</i>	
<b>Capitolo 3 - La famiglia nella Parola di Dio</b> .....	pag. 22
<i>1. La famiglia nell'Antico Testamento - 2. La famiglia al tempo di Gesù - 3. Al seguito di Gesù - 4. Carattere esemplare dei comportamenti familiari - 5. Il comportamento di Gesù - 6. Accogliere il Regno di Dio - 7. Annunciare la Buona Novella - 8. Vivere nuovi atteggiamenti coniugali - Questionario.</i>	
<b>Capitolo 4 - La famiglia nel mistero della Chiesa</b> .....	pag. 30
<i>1. Documenti ecclesiali - 2. Immagine e mistero - 3. Il Sacramento del matrimonio - 4. A che cosa siamo chiamati dalla nostra coniugalità? - 5. La famiglia, esperienza di comunione - 6. La famiglia, comunità che evangelizza - Questionario.</i>	
<b>Capitolo 5 - Verso una spiritualità della famiglia</b> .....	pag. 37
<i>1. Si può parlare di una spiritualità della famiglia? - 2. La famiglia si crea a partire dall'amore di una coppia - 3. La famiglia si crea quando nasce un nuovo progetto - 4. La famiglia si crea se la vita si crea - 5. La famiglia si crea di fronte alla sofferenza - Questionario.</i>	
<b>Capitolo 6 - Avere un progetto</b> .....	pag. 46
<i>1. Costruire un progetto - 2. Trasmettere dei valori - 3. Alcuni valori prioritari - 4. Impegnati con gli altri - Questionario.</i>	
<b>Capitolo 7 - Creare uno spirito di famiglia</b> .....	pag. 52
<i>1. Alcuni metodi per formare uno spirito di famiglia - 2. Il perdono - 3. L'educazione - 4. Con quali atteggiamenti educiamo? - Questionario.</i>	
<b>Capitolo 8 - La fede: dono e ricerca</b> .....	pag. 60
<i>1. I genitori, mediatori della fede - 2. Preparare l'incontro - 3. Tre atteggiamenti del cuore - 4. La preghiera in famiglia - 5. Con gli atteggiamenti di Maria - Questionario.</i>	

## Premessa

Il prossimo Raduno Internazionale delle END avrà luogo a Fatima nel luglio 1994. In tale prospettiva, per accomunare tutti i membri del Movimento in uno stesso cammino, viene proposto, come al solito, alla totalità delle équipes nel mondo, un tema di studio preparatorio.

La Chiesa ha fatto sua la proposta dell'ONU di fare del 1994 l'anno della Famiglia e vuole celebrarlo invitando i cattolici ad essere presenti nelle commissioni create a livello governativo nei diversi paesi e anche stimolando l'azione delle Associazioni, dei Movimenti, ecc... per diffondere i veri valori del matrimonio e della famiglia e farli penetrare nelle diverse culture.

Le END, come Movimento ecclesiale, hanno pensato di doversi unire a questo obiettivo comune e hanno quindi voluto che il tema di studio e il Raduno di Fatima fossero incentrati su questo argomento. Esse si impegnano in tale iniziativa secondo il proprio carisma di Movimento di spiritualità coniugale, partendo dalla coppia, che è il "cuore" della famiglia e proponendo una riflessione che possa contribuire a cercare una "spiritualità della famiglia": ciò che essa è, ciò a cui è chiamata.

Questo tema ha quindi un duplice scopo: preparare il Raduno di Fatima in uno spirito di comunione e fornire un contributo alla Chiesa e al mondo mediante una maggiore sensibilizzazione e una migliore formazione di ogni famiglia del Movimento.

# Introduzione

La famiglia è un'istituzione e, in quanto tale, è oggetto *della sociologia e dell'antropologia*. Ma la famiglia costituisce anche un gruppo sociale di entità variabile (anche se **normalmente** ridotta): a tale titolo essa è oggetto *della micro-sociologia*. Inoltre, la famiglia è generalmente considerata come un particolare sistema di comunicazione tra i membri che la compongono e questo aspetto è studiato nella *teoria generale dei sistemi*. L'importanza di questa cellula sociale primaria costituita dalla famiglia nel campo della fede cristiana è sempre stata evidente per *la Chiesa* fin dai primi tempi e troviamo numerosi studi sull'argomento.

Questo tema non intende, e neppure potrebbe, affrontare tutti i problemi della famiglia. Sarebbe impossibile, perché si tratta di un argomento estremamente complesso.

Da un lato, la famiglia assume *diverse forme* secondo le culture e la sua evoluzione non è lineare. I cambiamenti avvengono con ritmo diverso secondo i luoghi e possono portare ad un rafforzamento così come ad un indebolimento della famiglia. Si potrebbe quasi dire che, in questo momento storico, tutte le forme di famiglia a cui potremmo fare riferimento sono presenti contemporaneamente in un luogo o nell'altro della terra.

Grazie alla teoria generale dei sistemi, possiamo capire che ciò che costituisce la realtà della famiglia è l'insieme delle relazioni tra i suoi membri attraverso il tempo. Un cambiamento che riguardi uno dei membri del sistema familiare produce delle modificazioni negli altri e si deve trovare un nuovo equilibrio. Dato che non avviene che tutti i membri della famiglia cambino contemporaneamente, col tempo emergono nella famiglia delle differenze, delle somiglianze o delle separazioni.

D'altro lato, il concetto di "famiglia" assume connotazioni molto diverse secondo le età e le situazioni: la giovane coppia senza figli, quella che non può averne, la coppia in cui uno dei due è morto, la coppia nel mezzo del cammino della vita circondata da molti bambini, la coppia i cui figli hanno lasciato la casa per una vita indipendente, la coppia anziana i cui figli sono sposati e formano a loro volta delle famiglie..., ecc. Inoltre, come possiamo parlare oggi della famiglia cristiana in un contesto mondiale, se siamo coscienti della grande diversità dei modelli e delle culture in cui il Vangelo può incarnarsi?

Tutto questo fa sì che ci domandiamo da quale punto di vista si possa affrontare questo tema della famiglia.

Più che proporre "un ideale di famiglia" o "un modello da riprodurre", l'obiettivo non è forse ricercare uno spirito? Questo tema di studio sulla famiglia vorrebbe offrire delle piste di riflessione e di scambio, che possano aiutarci ad approfondire le

ricchezze e le difficoltà che oggi vive la famiglia.

Soprattutto, però, la grande domanda che orienta questo tema potrebbe essere formulata nel modo seguente: Che cosa fa sì che una famiglia sia famiglia e come partecipa essa alla costruzione del Regno, comunicando alla Chiesa e al mondo la propria identità profonda?

# I. Famiglia: cambiamenti e permanenze

## Dialogo (in coppia o in famiglia)

Cerchiamo nel dizionario la definizione di famiglia. Siamo d'accordo con essa? Come definiremmo oggi una famiglia? La coppia è una famiglia? Un vedovo o una vedova sono una famiglia? Una donna nubile con un figlio è una famiglia? Un gruppo di persone che vivono insieme è una famiglia?

### 1. - *La famiglia, cellula della società*

Nonostante le profezie sull'estinzione della famiglia, l'esperienza storica mostra che la sua sopravvivenza è assicurata e che essa rimane la cellula primaria della società. È però anche vero che si tratta di una realtà in perpetua trasformazione, sotto l'influsso delle mutazioni e delle evoluzioni sociali e culturali, storiche e psicologiche. Variazioni, adattamenti, mutamenti non vogliono dire dissolvimento. La realtà della famiglia è permanente, ma la sua forma non è immutabile.

### 2. - *Le origini della famiglia*

Una teoria antropologica della famiglia, alla quale sembrano dare ragione degli studi scientifici, mette in evidenza l'incontro personale uomo-donna, che colloca la relazione sessuale nel quadro della comunicazione umana, nel quadro della cultura. La famiglia umana sarebbe nata allorché la comunicazione delle esperienze, dei sentimenti e dei progetti divenne possibile.

Effettivamente, quanto sappiamo sull'organizzazione delle società umane che vivono ancora a livelli inferiori di sviluppo ci lascia supporre che anche i primi rappresentanti della nostra specie avessero relazioni sessuali alquanto permanenti (generalmente monogame, in certi casi poligame, ma sempre conformi a norme sociali rigorose).

In ogni modo, in tutte le società umane, qualunque siano le diverse strutture familiari, si ritrovano gli elementi di base dell'istituzione famiglia: il *matrimonio*, che si riferisce alle relazioni tra marito e moglie, con tutto ciò che questo implica (modalità, obblighi, ecc...); e la *procreazione* che fissa i diversi compiti nei riguardi della discendenza.

Presso numerosi mammiferi, si osserva nei legami biologici tra madre e figlio un'unione naturale che mostra che, persino a questi livelli irrazionali, la procreazione non termina con l'atto di partorire. Oltre alla pura alimentazione dei piccoli, la madre ha altri compiti più "psicologici", come quello di garantire la loro sicurezza e la loro protezione.

Presso l'uomo, questi legami perdurano in modo più permanente, dato che egli nasce in uno stato di dipendenza e d'indigenza ancora maggiore. *I suoi bisogni sono molto più profondi dei soli bisogni biologici*, perché l'affetto, l'accoglienza, la sicurezza... sono indispensabili alla sua maturazione e alla sua crescita psicologica. La stabilità della famiglia gli è quindi molto più necessaria. Secondo alcuni, questa necessità di stabilità spiega il fatto che, in quasi tutte le culture, con gradi diversi di tolleranza, la relazione sessuale sia limitata al quadro del matrimonio, per evitare che le relazioni extra-matrimoniali rompano l'armonia interna e il clima affettivo indispensabile al compito educativo.

D'altra parte, numerosi scienziati, studiando le società primitive, hanno mostrato che l'istituzione familiare era il riflesso delle forme d'organizzazione sociale la cui creazione era resa necessaria dalla vita in comune.

### *3. - Attuali fattori di evoluzione della famiglia*

Ci troviamo in presenza di cambiamenti all'interno e all'esterno delle famiglie, i quali esercitano un'influenza su di esse.

#### **a) Fattori interni**

La società contemporanea occidentale, che tende a mettere sullo stesso piano la condizione della donna e quella dell'uomo, fa emergere dei conflitti che prima rimanevano latenti. Le separazioni aumentano e questa lacerazione è vissuta molto da vicino da tutti noi, spesso persino nelle nostre stesse famiglie.

Al giorno d'oggi, i ruoli maschile e femminile non corrispondono più a delle norme imposte da una visione rigida del mondo. Non c'è più un modo unico di costruire la famiglia e non è più la società a stabilire le responsabilità del marito e della moglie, dei genitori e dei figli.

La *donna separata*. È possibile che la condizione della donna non sia mai stata così complessa come nel periodo di mutazioni sociali che stiamo vivendo. Segnata da una tradizione di dominazione maschile, la donna si è vista impedita di far fruttare le proprie capacità e costretta a difendersi da questa dominazione attraverso gli intrighi

o la rivendicazione aggressiva. Schiacciata da un sovraccarico e da un cumulo di funzioni, talora difficilmente conciliabili, la "nuova" donna ha difficoltà a definirsi nella sua specificità. come protagonista sociale, come compagna sessuale, come madre. Essa non sa più distinguere quello che nel suo ruolo viene dalla cultura da quello che risponde alla sua specificità. Indagini recenti mostrano che la donna sposata è soggetta a depressioni più frequentemente dell'uomo; inoltre, quella che si consacra esclusivamente alla famiglia lo è più spesso di quella che lavora fuori (d'altronde, l'uomo in disoccupazione prolungata arriva agli stessi livelli di depressione).

Ciò è provocato dall'accumularsi di angosce, di tensioni e di conflitti derivanti dal fatto di doversi riproporre incessantemente gli stessi compiti, oggi culturalmente insoddisfacenti, in una prospettiva di dipendenze e di limitatezza di orizzonti. Persino la maternità è socialmente priva di prestigio. Un altro motivo sta nello squilibrio prodotto dalla tensione tra i doveri della maternità e le aspirazioni professionali. La depressione può colorarsi di ostilità verso i propri figli o di un sentimento di colpevolezza. Il posto della donna è ancora da trovare, nella famiglia, nella società e nella Chiesa.

*L'uomo insicuro.* Di fronte al panorama dell'emancipazione della donna, la reazione di molti uomini, in una cultura basata sulla divisione dei sessi, è quella del disprezzo, della derisione o... della paura: paura della concorrenza professionale, paura di non corrispondere alle attese sessuali della donna. Nonostante le affermazioni di principio (in un certo ambiente culturale), agli uomini piacerebbe che le donne rimanessero fedeli al ruolo femminile tradizionale ed essi incontrano difficoltà a realizzare con loro una relazione fondata sull'uguaglianza e la solidarietà.

Inoltre, per la prima volta, devono imparare a conciliare la loro carriera professionale con una paternità vissuta più in profondità, nella condivisione delle funzioni di genitori.

*Le relazioni della coppia* si vedono poste di fronte a nuove situazioni contingenti: l'instabilità, legata alla maggiore mobilità nel lavoro e alla maggiore indipendenza economica della donna, la liberazione della donna nei riguardi delle maternità non volute, grazie ai progressi della medicina, i cambiamenti culturali nella ripartizione dei "ruoli" in seno alla coppia, l'aspettativa di una felicità immediata, i problemi di comunicazione e anche la difficoltà di impegnarsi per la durata di un'intera vita in un mondo in cui tutto sembra provvisorio.

## b) Fattori esterni

I cambiamenti economici, l'emigrazione, i mutamenti nella vita rurale, l'evoluzione dell'urbanesimo hanno un'influenza notevole sulla struttura familiare.

Altri cambiamenti sono le conseguenze positive del progresso e dello sviluppo: la mortalità infantile (al di sotto dell'anno) è enormemente diminuita; la durata media della vita è in aumento, il livello generale della vita è migliorato; l'applicazione delle conoscenze scientifiche alla produzione, in un quadro bene organizzato e collettivo, ha sopraffatto l'economia tradizionale che faceva ricadere i vantaggi su un numero limitato di famiglie; la generalizzazione dell'istruzione fa crescere le aspirazioni di molti, soprattutto tra i giovani e le donne.

Tuttavia, molti di questi miglioramenti non sono ancora una realtà in tutti i paesi del mondo. Lungo *il corso del secolo, il mondo dei ricchi e quello dei poveri si sono allontanati enormemente*. Mentre i paesi industrializzati sperimentavano un tempo forte di crescita, i paesi poveri soffrivano della situazione opposta: produzione e livello di alimentazione in diminuzione, debito in aumento, mortalità anch'essa in aumento. I peggiori disastri ecologici avvengono precisamente nelle regioni più povere del mondo. Il lavoro di queste popolazioni povere è al margine dell'economia globale. Molti vivono su terreni precari; i mezzi di sopravvivenza di 850 milioni di persone sono minacciati a causa del processo di desertificazione, quelli di 500 milioni lo sono per l'erosione del suolo...

Esiste anche un'altra realtà: molte famiglie nel terzo mondo e anche nei quartieri più poveri delle grandi città e nelle zone rurali depresse, vivono in condizioni materiali infami, esposte alla disoccupazione, in case senza i requisiti igienici minimi. Sono famiglie i cui bambini non possono avere accesso alla cultura, famiglie che soffrono di situazioni sanitarie vergognose per il nostro tempo, famiglie in cui la donna è spesso sfruttata, oggetto di soprusi.

Non possiamo neppure dimenticare le condizioni psicologiche in cui hanno vissuto molte famiglie dei paesi dell'Europa dell'Est, dove la scarsità degli alloggi non consentiva minimamente di preservare l'intimità e in cui l'ideologia politica dominante invadeva la famiglia.

### 4.- *Profilo dell'istituzione familiare odierna*

In Occidente, dopo la crisi tra generazioni degli anni sessanta, accompagnata da un'offensiva contro la famiglia, una nuova valorizzazione della famiglia appare negli anni ottanta. Questo nuovo apprezzamento deriva non soltanto dalla crisi economica e dalla necessità dei figli di rimanere in casa dei genitori, ma anche dal desiderio

autentico di sicurezza affettiva. L'esperienza ci dice che in tutti i momenti difficili o dolorosi emerge la tendenza a rinsaldare i legami famigliari.

Queste famiglie odierne raggruppano persone di un individualismo molto più accentuato, che non concepiscono il matrimonio come nel passato. La famiglia nata da questi matrimoni fondati sull'autonomia del singolo, sull'uguaglianza dei sessi e sull'equilibrio tra quello che si dà e quello che si riceve, è una famiglia molto più fragile per natura, ma in cui le relazioni sono anche più profonde.

Il punto di appoggio per la stabilità della coppia non consiste più nella pressione della società né nel sostegno della famiglia allargata, che non circonda più da vicino la coppia, ma nella maturità psicologica, nell'equilibrio emozionale e nella profondità etica e religiosa dell'impegno reciproco.

Constatiamo d'altra parte l'apparizione e la diffusione di *nuove forme di vita di famiglia*, le cui caratteristiche più importanti sono: la riduzione del numero dei figli, l'importanza data alla famiglia nucleare, l'estendersi del lavoro fuori di casa degli uomini e/o delle donne, l'affidamento dei bambini a uno dei membri della coppia in caso di divorzio, le famiglie "monoparentali". In questi ultimi casi, può avvenire che si ricostituisca una famiglia: per circa l'80%, i divorziati si risposano; oppure può avvenire che si formi una nuova coppia, senza legami legali; in altri casi la madre, in genere con i bambini, si riavvicina alla propria famiglia di origine, ricostituendo così una grande famiglia, ma con l'assenza di uno degli sposi; oppure infine la famiglia monoparentale permane, senza l'aiuto della grande famiglia. Queste famiglie monoparentali, rimanendo isolate, hanno spesso gravi problemi nell'educazione dei figli e anche difficoltà economiche.

## 5.- *Famiglia e Società*

Esiste una relazione indissolubile tra famiglia e società o tra famiglia e contesto culturale. La famiglia è una specie di miniatura del modello sociale vigente. In tal senso, la famiglia è un elemento d'integrazione e di adattamento dell'individuo nella società. I membri della famiglia si impregnano a poco a poco dei valori che costituiscono ciò che si potrebbe chiamare "la cultura sociale". Reciprocamente, però, la famiglia può influenzare il cambiamento e l'evoluzione della società, può esserne un *fattore di rinnovamento*. Infatti le strutture della famiglia tendono a proiettarsi sulle strutture della società.

Parlando a grandi tratti:

Per dei secoli, la famiglia è stata l'istituzione che attuava in sé quasi tutte le funzioni

sociali (economia, politica, religione, educazione, ecc...). Oggi, la famiglia si accontenta di essere uno spazio di relazioni personali. Nelle relazioni familiari è diminuito il sentimento di mutua responsabilità e di solidarietà. "Gli altri" - associazioni caritative, programmi governativi, ecc. - devono promuovere l'assistenza per l'educazione, le residenze per anziani, ecc...

Precedentemente, la famiglia era per molti "una forma di organizzazione sociale". Oggi, si percepisce come una costrizione la struttura sociale del matrimonio e le si preferisce la spontaneità di una relazione naturale. Si pensa persino alla possibilità di ricercare altre "forme di organizzazione sociale", diverse dalla famiglia tradizionale che appaiono più allettanti, meno rigide, ecc...

Precedentemente, la famiglia correva il pericolo di annullare la personalità individuale per preservare il bene dell'entità familiare. Oggi, la famiglia si trova di fronte al pericolo dell'individualismo. Giuridicamente, economicamente, l'individuo è più privilegiato della famiglia. I media esaltano l'eroe solitario. I valori presentati sono o individuali (creatività, professionalità, ecc...) o universali (pacifismo, ecologia, ecc...). Le biografie dei grandi uomini mostrano raramente in modo chiaro che ogni realizzazione personale ha il suo punto di partenza in un fatto familiare. Oggi, dopo aver cantato le lodi dell'individualismo per liberarsi dal giogo dei legami sociali, l'uomo rischia di ritrovarsi racchiuso in una prigione ancora più insopportabile: la solitudine.

Precedentemente, la "famiglia tradizionale", nella caricatura delle caratteristiche più negative, era una famiglia di impronta maschile e autoritaria, in cui il ruolo direttivo era del maschio e l'elaborazione del progetto familiare spettava soltanto ai genitori. Essa dava un'importanza prioritaria al suo prolungamento biologico e s'interessava dei problemi della società nella misura in cui potevano toccarla. L'educazione si basava sull'assimilazione di un sistema di convinzioni e sulla riproduzione di un modello d'individuo che permettesse di perpetuare un modello di società. Oggi, la famiglia non si presenta più sotto forma di modello unico.

Oggi, la famiglia, più che trasformare, subisce. I genitori devono controbilanciare l'influenza dei media, che disgraziatamente è spesso aggressiva nei confronti della famiglia: da un lato, si presenta l'amore come "un'esperienza" che si vive solo nella spontaneità e si mettono in ridicolo la fedeltà e altri valori morali, presentandoli come ostacoli alla libertà; dall'altro lato, tutte le immagini di vita a due sono ridotte a situazioni ideali ed irreali che suscitano nei giovani false aspettative.

La scelta di un progetto di famiglia (fatta talvolta consciamente, ma più spesso inconsciamente) ha delle conseguenze e delle ripercussioni sociali, civili, politiche e culturali. È per questo che è opportuno che facciamo questa scelta in modo responsabile, lucido e critico.

\* \* \* \* \*

Nonostante tutto, come mostrano le inchieste, una forte maggioranza di persone, tra cui molti giovani, pensa che la famiglia sia il valore principale della vita. Essa appare come uno dei rari spazi in cui si può essere riconosciuti nella propria dimensione personale e in cui si trova riposo e calore in compenso di tante frustrazioni.

Nei giovani c'è anche un desiderio profondo di felicità e di un "amore per tutta la vita" e nello stesso tempo la sensazione che questo non sia possibile. Non avremmo forse anche noi qualche cosa da dire e da condividere con loro?

## Questionario

### *Evoluzione della famiglia*

Quali cambiamenti abbiamo sperimentato nel vissuto della nostra famiglia? Partiamo dalla famiglia fondata dai nostri genitori, confrontiamola con la nostra famiglia ed esprimiamo una valutazione, sia positiva sia negativa.

Qual è la suddivisione dei ruoli nella nostra coppia? Qual è la specificità di ciascuno nei confronti dei figli? Viviamo una vera e propria forma di collaborazione (una "partnership")?

Come viviamo le nostre relazioni con i figli (più e meno giovani) e con i nostri genitori? Se, per un determinato tempo, giovani e nonni sono vissuti insieme in casa, quali sono stati le difficoltà e i frutti?

### *Famiglia e società*

Per quali motivi si vivono oggi delle "unioni libere"? Che cosa ci dicono le persone interessate? Quali argomenti, che non siano strettamente religiosi, daremmo loro per farle decidere per un matrimonio civile o religioso?

Come giudichiamo (o sperimentiamo) l'influenza dei "media" sulla famiglia? Cerchiamo di prestarvi maggiore attenzione per un certo tempo.

Qual è il nostro atteggiamento nei confronti delle famiglie monoparentali (in molti casi, la madre sola con i bambini)? Conosciamo i loro problemi? Qual è il nostro apporto?

### *Per la preghiera*

***Marco 4, 30-32: Il grano di senape è seminato nella terra su cui vivono gli uomini. Le sue piccole dimensioni iniziali e il suo aspetto modesto, privo di splendore, non gli impediranno di fornire più tardi accoglienza a tutti.***

## 2. La grande famiglia umana e la solidarietà

### Dialogo (in coppia o in famiglia)

Per due settimane prestiamo attenzione ai media e alle notizie che mostrano l'esistenza di tematiche che appartengono a tutta l'umanità: problemi ecologici, tema dell'immigrazione, malattie su scala mondiale, conferenze della pace, accordi internazionali... Che cosa pensiamo di tutto questo? Ci siamo formati un'opinione? Rispetto a quale gruppo, a quale problema, a quale paese proviamo maggiore difficoltà a sentirci coinvolti? Perché? Quale problema ci tocca di più?

### *1.- I lineamenti specifici della famiglia moderna*

La famiglia moderna è essenzialmente una famiglia nucleare (genitori-figli), ed è il punto centrale della vita privata. Fissandosi esclusivamente sui bisogni, gli interessi e le aspirazioni dei suoi membri, essa può giungere a disinteressarsi dei bisogni e dei problemi della collettività.

La famiglia moderna è coniugale, la sua solidarietà è parimenti coniugale. Alla sua origine e nella sua continuità, essa dipende da due persone, che, giorno dopo giorno, rendono effettiva una comunità di vita e di amore, pur rispettando la realizzazione propria e gli interessi di ciascuno dei congiunti. L'intensità dei rapporti in seno a questa famiglia è tanto maggiore quanto più grandi sono l'isolamento e l'intimità e quanto minore è il numero dei suoi membri.

La profondità di questi rapporti ha come contropartita una maggiore fragilità. La famiglia di oggi si appoggia soprattutto sugli sposi, perché spesso gli altri membri (zii, nipoti, cugini, ecc.) non vivono in prossimità. Possono esserci delle eccezioni: i nonni. Un secolo fa, il numero dei nonni era molto minore, perché la durata della vita era molto più corta. Oggi in Francia, per esempio, a 17 anni, il 50% degli adolescenti ha ancora una coppia completa di nonni viventi. Le caratteristiche di questa generazione di nonni sono molto diverse, così come le loro relazioni con la famiglia nucleare. Se però i nonni accettano con lucidità e in maniera equilibrata il ruolo che possono svolgere in seno alla famiglia, allora possono contribuire a far sì che i bambini abbiano nuovi punti di riferimento familiari, così necessari in un mondo in crisi. In compenso, si devono anche menzionare le situazioni di tensione, di sofferenza e di fatica vissute dalle famiglie che mantengono presso di loro dei nonni handicappati, fisici o mentali: come conciliare l'attenzione e le cure alla persona anziana con la vita di coppia e di famiglia?

## 2.- *Segni contraddittori nel mondo*

Mentre le distanze geografiche si abbreviano, le frontiere politiche scompaiono, i rapporti tra le persone attenuano le frontiere culturali, mentre l'incredibile caduta dei regimi comunisti sfida l'umanità a rendere conciliabili solidarietà e libertà, mentre l'ecumenismo spinge i capi religiosi ad un ravvicinamento e si parla di pacifismo e di ecologia, contemporaneamente, come per un paradosso vendicatore, compaiono segnali totalmente contrari: l'emergere dei nazionalismi e dei fondamentalismi, i segni di un nuovo razzismo verso gli immigrati, l'isolamento dei quartieri periferici nelle grandi città, le tribù urbane, il terrorismo, gli attacchi ecologici, i rancori storici che si convertono in guerre fratricide, la morte programmata degli innocenti mediante l'aborto.

Nella vita quotidiana, sperimentiamo ugualmente questa *contraddizione*. Da un lato, la paura della diversità, i pregiudizi ideologici, la concorrenza professionale, la violenza, l'individualismo, il disprezzo o l'ignoranza dell'altro, tutto questo fa sì che le nostre relazioni si limitino sempre più al piccolo gruppo di persone che sono "come noi". Dall'altro lato, noi intravediamo quale sarebbe la ricchezza dei rapporti umani se avessimo il tempo di conoscerci, se avessimo la libertà di essere quello che siamo e di "lasciar essere" gli altri quello che sono, se avessimo coscienza del fatto che ciò che è diverso non è ostile, e soprattutto se lavorassimo per costruire insieme un avvenire migliore.

## 3.- *Il destino comune*

La grande famiglia umana sta perdendo di vista il fatto che, in fin dei conti, siamo tutti chiamati ad un compito comune: pace, giustizia e salvaguardia della creazione.

L'ecologia, la demografia, la tutela delle risorse come patrimonio di tutta l'umanità e di tutte le generazioni, il rispetto della molteplicità delle culture e delle religioni non sono responsabilità di un paese o dell'altro, ma sono *responsabilità comuni*. L'interdipendenza dei problemi dell'ambiente è globale. Il Primo Mondo non è un modello da seguire in tutto; nessuna nazione può risolvere da sé i suoi problemi e tutto quello che avviene in una parte del mondo ha una ripercussione nel resto del mondo. L'uccisione di un uomo in un paese in guerra o la morte di un bambino in un paese in cui regna la fame non sono uccisione e morte anche per noi? L'indifferenza davanti alle cose che ci sono "lontane" non prepara l'avvento di un'uguale "misera" dove noi viviamo?

Il Nord deve prendere coscienza che questo "pianeta inferiore", il Sud, che ha preso l'abitudine di considerare come un peso morto, fa parte del proprio corpo e che il suo

abbandono sarebbe una mutilazione o peggio ancora l'inizio di una cancrena. Per la salvezza di tutti, è necessario concepire l'umanità come una grande famiglia, nella quale ciascuno è rispettato ed amato quale egli è, una famiglia che si crea con l'apporto di tutti, nella quale la diversità di ogni membro è fonte di arricchimento, nella quale si ricerca la pienezza di ciascuno e non l'assoggettamento degli uni da parte degli altri, nella quale l'appartenenza a religioni diverse non è vissuta nell'aggressività o nel disprezzo dell'indifferenza, ma nell'accettazione di un solo Dio e Padre di tutti, percepito diversamente da ciascuno.

Questa grande famiglia umana è più di un ideale umano. Essa riflette l'ideale cristiano della grande fraternità universale: tutti siamo fratelli e abbiamo un Dio, Padre, che ci ama. Questo Dio Padre ci ha dato la Terra come patrimonio comune.

Si tratta di affrontare diligentemente, passo passo e dappertutto, ogni potere anonimo, impersonale e inumano, ogni ideologia, ogni sistema che utilizza un linguaggio artificiale e manipola la verità; si tratta di *avere fiducia nella voce della coscienza* e di rispondere all'appello alla responsabilità in luogo di rifugiarsi nell'indifferenza o nella rassegnazione. Non ci si deve vergognare di essere capaci di amore, di amicizia, di solidarietà, di compassione e di tolleranza.

#### 4.- Verso un nuovo stile **di** vita

Molte di queste riflessioni non sembrano far parte del quadro semplice e limitato della famiglia, ma rientrare piuttosto nel quadro della politica. E tuttavia, lo stile di una nuova forma di vita comune e di relazioni pubbliche non può essere creato che a partire da un *nuovo stile di vita privata*.

Per ridare il primo posto all' "umano" nell'analisi delle situazioni, per ristabilire il primato della morale sull'efficienza, per creare questa coscienza di un destino comune e di una responsabilità comune, occorre agire a partire dalla famiglia, luogo di formazione del singolo e di trasmissione di valori.

Dovremmo basarci su di un'analisi di ciò che realmente "avvicina" o "allontana" i nostri contemporanei, prendere coscienza di tutto quello che può aprirci gli occhi davanti alla "grande famiglia umana", riflettere sugli impegni concreti che può assumere la famiglia, affinché i veri valori siano presenti nel cuore di ciascuno e vengano vissuti a tutti i livelli della vita.

Si tratta di progredire nell'acquisizione di valori familiari, inseparabili dai valori sociali, che siano al servizio della *liberazione integrale* delle persone umane:

- vivendo un sistema di relazioni basate sul rispetto, la giustizia, la libertà, il dialogo, la corresponsabilità, il perdono,

- opponendosi alla forza che spersonalizza, incoraggiando la creatività e il primato della persona,
- restando liberi davanti alle seduzioni del potere o del possesso,
- proponendo un modo di vivere che sia critico di fronte all'ingiustizia e attivo di fronte all'omissione e all'indifferenza,
- avendo verso i cristiani non cattolici e anche verso i credenti non cristiani un atteggiamento di dialogo e un cuore riconciliato, in modo che l'ecumenismo non sia una preoccupazione che riguarda solamente gli esperti, ma un atteggiamento di ogni uomo o donna nella vita quotidiana.

Perché la famiglia sia questa *scuola di comportamento umano e di apertura sociale*, occorre orientare la vita familiare verso un sistema di valori fondato sulla solidarietà. Potremmo definire la *solidarietà* come un legame assoluto e permanente con qualcuno. È un impegno che non si può rompere, che non dipende esclusivamente da una velleità personale o da un sentimento momentaneo provocato dall'incontro con una situazione dolorosa. È qualche cosa che si fa "per l'altro", non avendo in vista che il suo bene.

La solidarietà al livello planetario deriva, come abbiamo visto precedentemente, dalla presa di coscienza del fatto che i problemi attuali più gravi dell'umanità non possono essere risolti che in una prospettiva universale. A un livello più vicino, la solidarietà implica la corresponsabilità. Ci sentiamo "responsabili del nostro fratello e della nostra sorella". "Io mi sento responsabile della situazione che tu vivi, mi sento coinvolto, la vivo con te, cerco di risolverla con te". Talvolta, dovremmo anche domandarci: "Il mio aiuto deve ancora 'durare'"? Non è meglio che mi allontani perché l'altro possa valorizzarsi da solo?"

## 5.- Un cammino di conversione

Come cristiani, sappiamo che il fondamento di ogni solidarietà è l'*Incarnazione di Cristo*. Il nostro Dio è solidale; Egli s'incarna nella vita degli uomini. Se il pensiero e l'amore di Dio non entrano in noi con la forza di Dio, non avremo il dinamismo necessario per agire. Dobbiamo aprirci al soffio dello Spirito, per lasciarci trasformare da Lui. La vera solidarietà cristiana sarà una conseguenza dell'amore.

a) *Questa solidarietà si esercita all'interno stesso della famiglia*, prima di tutto nelle

situazioni normali. Non c'è affatto bisogno di un grande problema o di una situazione limite per far intervenire la nostra solidarietà. Anche nella famiglia ci sono "i più poveri": una mamma che si assume tutto il lavoro di casa, in aggiunta al lavoro all'esterno; un malato che si sente debole, solo, e si annoia; un vecchio che si sente inutile e impotente; un figlio o un fratello che attraversa un periodo difficile; un padre angosciato dalla situazione economica.

Questa solidarietà si concretizza in atti molto semplici: essere attenti alle situazioni di coloro che ci circondano, ascoltarli, valorizzarli, accettarli come sono, donare del tempo libero agli altri, condividere con loro quello che pensiamo, quello che sentiamo...

b) Questa solidarietà si riflette nel nostro atteggiamento verso *quelli che ci stanno vicino*: le persone con cui lavoriamo, quelle che incontriamo spesso o per caso. Apriamo gli occhi e guardiamoci intorno. Quale gesto, quale parola, quale sguardo, quale silenzio, quale risposta abbiamo per gli altri?

c) Questa solidarietà è anche nell'atteggiamento che abbiamo verso *la cerchia più ampia in cui viviamo*: verso la Natura così minacciata, verso le situazioni di povertà e di difficoltà di tante famiglie, di tanti giovani che vivono ai margini della società, verso gli immigrati che turbano l'ordine delle nostre vite, verso la situazione di fame di tanti paesi nel mondo...

La solidarietà ci condurrà forse a semplificare la nostra vita! L'austerità, però, non deve essere intesa come un principio a cui siamo chiamati per dare l'esempio, ma come una conseguenza dell'amore. È la generosità che ci condurrà verso l'austerità vera e non il contrario.

Vivere la solidarietà non avviene automaticamente, e di rado passa attraverso un cambiamento radicale della nostra vita. Vivere la solidarietà esige che ci mettiamo in cammino, che adottiamo un atteggiamento di conversione: così, a poco a poco, cambieremo il nostro modo di pensare e di vivere e, dirigendo il nostro sguardo e la nostra coscienza verso Cristo, costruiremo o ricostruiremo la nostra vita sulla Buona Novella del Vangelo.

## Questionario

### *Solidarietà e famiglia*

Come viviamo concretamente la solidarietà con il nostro coniuge? Sappiamo quello che sente e quello che vive e cerchiamo di comprenderlo? Come?

Viviamo delle esperienze positive di solidarietà tra fratelli e sorelle, zii e zie, ecc...? Conosciamo i bisogni, le prove, le gioie dei nostri parenti?

### *Solidarietà con i vicini*

Ricerchiamo i valori che nella nostra vita favoriscono atteggiamenti di solidarietà verso la nostra famiglia e la cerchia in cui viviamo. Ricerchiamo anche quello che ci è di ostacolo.

Indubbiamente conosciamo delle persone che hanno bisogno della nostra solidarietà, perché vivono nell'isolamento, nelle prove, nella povertà. Come reagiamo? In quale occasione precisa abbiamo potuto di recente condividere la gioia o la sofferenza di un altro o degli altri? Abbiamo anche sperimentato noi la solidarietà di un altro nei nostri riguardi? In quali condizioni?

### *Solidarietà con la grande famiglia umana*

Il nostro stile di vita, lo rivediamo di tanto in tanto alla luce del Vangelo e di fronte ai problemi del mondo? È un argomento abituale del nostro "dovere di sedersi" coniugale e familiare? Con quali conseguenze?

Quale visione del mondo trasmettiamo ai nostri figli? Come affrontiamo i nostri sentimenti d'impotenza di fronte ai problemi del mondo? Come coltiviamo e trasmettiamo la speranza?

## ***Per la Preghiera***

*Matteo 5, 13-16: **Il sale, fattore d'incorruttibilità**, è il simbolo del permanere **dell'Alleanza**. La luce, gloria e splendore di Dio, brilla **per gli altri**, non per se stessa. I discepoli sono la nuova città in cui abita Dio, la cui gloria si manifesta nel loro modo di agire, attraverso il quale gli uomini riconoscono Dio come Padre.*

# 3. La famiglia nella Parola di Dio

## Dialogo (in coppia o in famiglia)

Suddividiamo la lettura dei Vangeli tra i membri della famiglia. Ognuno ricerca nel suo Vangelo le parole e gli atteggiamenti che si riferiscono alla famiglia e con gli altri scambia le prime impressioni.

Dio ci rivela la sua volontà sulla famiglia e sulle relazioni familiari, mediante una lenta pedagogia, attraverso le parole, i concetti e gli atteggiamenti che vengono manifestati nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Questa pedagogia si adatta, nel corso di tutta la storia, alla capacità intellettuale e spirituale degli uomini che ricevono il messaggio.

Già nell'Antico Testamento, un Dio che fa un'alleanza personale con il suo Popolo, formato di "case", rivela un primo significato, forse ancora troppo letterale, della realtà "famiglia".

Fatta eccezione per il Cantico dei Cantici, che esalta la sete misteriosa di amore e di assoluto nell'incontro uomo-donna, e per la meravigliosa preghiera coniugale di Sara e Tobia, ciò che le immagini della coppia e della famiglia dell'Antico Testamento ci dicono è che siamo chiamati a costruire una famiglia, a creare una discendenza (a immagine di Dio) e a trasmettere una sapienza (le vie del Signore).

C'è però ancora molto da scoprire sulla famiglia e sulla coppia, e questo si farà con il Nuovo Testamento.

L'insegnamento di Gesù si svolge per mezzo di parabole ispirate alle realtà della vita quotidiana, della natura o del lavoro dell'uomo. Ma ciò è soltanto per trovare delle immagini semplici e universali che possano rivelare i misteri del Regno dei Cieli non solo ai sapienti, ma anche ai più piccoli? Oppure è per mostrarci che la nostra vita di tutti i giorni (gli avvenimenti, le relazioni, le realtà della nostra vita di coppia e di famiglia) è un "luogo teologico", una possibilità di incontrare Dio e un segno per meglio scoprire il suo Spirito?

### *1.- La famiglia nell'Antico Testamento*

Se vogliamo seguire la pista dell'argomento "famiglia" nell'Antico Testamento, dobbiamo risalire alla vita dei Patriarchi, tenendo conto del fatto che le informazioni si riferiscono più alla *persona* singola come fondamento della "casa" che alla coppia e alla "famiglia" quali le intendiamo oggi, dopo 2000 anni di Cristianesimo e tutta

un'evoluzione del pensiero e della storia.

Non esiste nessun termine in ebraico per designare il piccolo gruppo che oggi chiamiamo "famiglia". La parola ebraica "beit/bet" e quella greca "oikos" indicano, nell' Antico e nel Nuovo Testamento, la casa, l'abitazione, la comunità domestica, la famiglia, il clan, la tribù. In greco, si trova anche la parola "patria" (che viene da "patèr" = padre).

Nell' Antico Testamento, l'uomo aspira ad avere un luogo in cui trovarsi "acasa sua", un nido (Prov 27,8), un tetto che protegga la sua vita privata (Sir 29,31). In questa casa ben sistemata, in cui regna la grazia della donna (Sir 26,16), l'uomo vive con i suoi figli, che stanno lì in permanenza. Ama ricevervi degli ospiti (Gen 18, 1-8; 19,1-3; At 16,15). Una casa ha un tale valore che colui che la costruisce non deve essere privato del diritto di goderne; è per questo che in Israele una legge lo dispenserà dai rischi della guerra, anche se si trattasse di una guerra santa (Dt 20,5; 1Mac 3,56).

Questa "casa" occorre costruirla e, per farlo, occorre riunire degli elementi sparsi, sia dal punto di vista materiale sia dal punto di vista umano. È un compito per il quale una donna virtuosa è insostituibile (Pr 31, 10-31), un'impresa in cui il molo della sposa, madre di famiglia, viene esaltato (Sir 36, 21-27).

È anche un compito divino, che l'uomo da solo non può condurre a buon fine (Sal 127,1). Ma l'uomo, con la sua malvagità, può attirare la sventura sulla propria casa (Pr 17,13) e la donna stolta può demolirla (Pr 14,1).

Dio ha fatto un' **alleanza** personale con la storia di ogni "casa". Quanto ad Abramo, l' Antico Testamento ci parla della sua fede e della sua fiducia in Dio, condivisa da suo figlio Isacco, del suo senso di responsabilità per l'avvenire della sua "casa", del suo spirito di riconciliazione coniugale, della sua ospitalità. Per quanto riguarda Davide (2Sam 5,20 e 24), ci parla della sua pazienza nelle prove familiari, delle sue debolezze e dei suoi peccati. Nel caso di Giobbe (Gb 1), ci parla della sua preghiera per i figli, della sua ricerca della presenza divina nel dramma della sua famiglia.

In queste "case", la creatura, "immagine e somiglianza di Dio", nella dualità dei sessi (uomo/donna), ritrova la sua unità attraverso l'unione sessuale, "una sola carne" (Gen 2,24), ed è in condizione di *generare una discendenza*, di generazione in generazione. La vita biologica è però un filo molto fragile e occorre proteggerla per la trasmissione della sapienza: "Ascolta, figlio mio, l'istruzione di tuo padre e non disprezzare l'insegnamento di tua madre" (Pr 1,8). La sapienza crea dei legami tra le generazioni e li radica nella certezza di una medesima sorgente: "Il timore del Signore è il principio della sapienza" (Pr 1,7). La famiglia è perciò anche il luogo della trasmissione della Parola: "Beati quelli che seguono le mie vie!" (Pr 8,32).

## 2.- *La famiglia al tempo di Gesù*

Al tempo di Gesù, la famiglia era un gruppo di persone nel quale l'autorità del padre era assoluta: egli poteva ordinare, proibire, imporre e punire. In certi casi, poteva anche presiedere le cerimonie più importanti, eseguire la circoncisione e insegnare ai suoi la legge del Signore. L'uomo aveva il diritto di ripudiare la moglie, di separarsi da lei per un motivo qualsiasi. Egli aveva il diritto di decidere con chi, quando e come dovessero sposarsi i suoi figli. Se il capofamiglia commetteva un reato, facilmente poteva finire in prigione insieme con la moglie ed i figli (Mt 18,25), perché quello che accadeva al capofamiglia doveva toccare ugualmente tutti i membri della sua casa (Mt 10,25). Del pari, se egli si convertiva alla fede, tutta la sua casa lo faceva con lui (Gv 4,53; At 10,2), ecc. Si pensava anche che i peccati dei genitori si trasmettessero in certo modo ai figli (Gv 9,2-3).

Gesù prende le sue distanze rispetto a questo tipo di famiglia. Egli annuncia persino dei conflitti all'interno delle famiglie, perché la nuova struttura familiare che propone è fondata, non più sulla sottomissione, ma sul rispetto, sulla fraternità e sulla libertà, sentimenti di cui gli uomini non saranno capaci che con l'aiuto dello Spirito.

È così che si può capire il senso profondo delle parole di Gesù: "Non chiamate nessuno 'padre' sulla terra" (Mt 23,9), vale a dire: tra voi, nessuno può dominare un altro, perché siete fratelli. L'ideale di vita comunitaria presentato da Gesù non tollera i rapporti basati sullo schema autorità-sottomissione, ma li sostituisce con rapporti basati sull'amore e tesi verso la comunione.

## 3.- *Al seguito di Gesù*

Colui che legge il Vangelo si rende conto che il credente non può avere una relazione fondamentale con Gesù se non si mette *al suo seguito*. Ora i Vangeli insistono sul fatto che chiunque segue Gesù abbandona la sua famiglia (Mt 4,22). La prima cosa che fanno i primi discepoli, ascoltando la chiamata di Gesù, è lasciare il loro padre (Mc 1,20). E su questo punto, Gesù è così esigente che un giorno dice a qualcuno che era disposto a seguirlo: "Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti" (Mt 8,29). Ad un altro che, per seguirlo, vorrebbe congedarsi dai suoi familiari, dice: "Chiunque ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro non è adatto al Regno di Dio" (Lc 9,61-62).

Per i suoi discepoli, Gesù sembra opporre il loro rapporto con lui a quello con la loro famiglia: "Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me" (Mt 10,37). Gesù giunge a dire di essere venuto a portare la divisione proprio tra i membri della famiglia (Lc 12,51-53; Mt 10,21-22).

Il Vangelo di Marco ci dice che i parenti di Gesù pensavano che egli fosse pazzo (Mc 3,21), che i suoi e la gente di casa lo disprezzavano (Mc 6,4). C'è un fatto che è riferito dai tre sinottici: un giorno annunciano a Gesù che sua madre e i suoi fratelli lo cercano; la risposta di Gesù è significativa: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli!" Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, dice: "Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre" (Mt 12,46-50; Mc 3,31-35; Lc 8,19-21). Significa forse che Gesù rinnega la famiglia? Che coloro che seguono Gesù devono scegliere tra la famiglia e la comunità cristiana?

#### 4.- *Carattere esemplare dei comportamenti familiari*

In compenso, i Vangeli presentano una serie di affermazioni nelle quali Gesù assume le relazioni familiari come *modelli di comportamento* per i suoi discepoli e le utilizza per spiegare il senso del suo messaggio a coloro che l'ascoltano. Non soltanto le ammette, ma *radicalizza* le esigenze dell'amore. Così Gesù difende la stabilità del matrimonio: ciò che Dio ha unito non deve essere separato dagli uomini (Mc 10,6-9); ovvero: colui che ripudia sua moglie commette un adulterio (Mt 5,31-32). Egli critica anche i figli che non si curano dei genitori (Mc 7,10-13). Gesù ha pietà della vedova di Naïme e ne risuscita l'unico figlio (Lc 6,11-16). Egli parla dei dolori del parto e della gioia della maternità (Gv 16,21), di colui che si preoccupa della sorte dei suoi fratelli (Lc 16,27-28). Gesù presenta come modello il padre che ama tanto i propri figli da mettere a loro disposizione tutto quello che possiede (Lc 15,31-32), o il figlio che fa sempre ciò che vede fare dal padre (Gv 5,19).

Gesù parla spesso delle relazioni del padre con la famiglia: il padre che manda i suoi due figli a lavorare nella vigna (Mt 21,28); il padre che manda il figlio unico a riscuotere l'affitto della vigna (Mc 12,6); o ancora, il padre che è a letto a riposare con i figli (Lc 11,7).

Ed è proprio questo il messaggio più importante che Gesù vuole trasmetterci: Dio è Padre, un Padre sempre disposto ad ascoltare i suoi figli (Mt 7,9). Egli è veramente la figura del Padre della parabola del Figliol Prodigo: accetta e rispetta la decisione del figlio di partire portando con sé la sua parte dei beni, aspetta ogni giorno il suo ritorno, gli va incontro quando lo vede arrivare di lontano, gli perdona senza rimproveri rendendosi ridicolo agli occhi dei servitori e prepara una festa per celebrare il suo ritorno (Lc 15,20-32).

## 5. - Il comportamento di Gesù

Il comportamento stesso di Gesù durante la sua vita è fonte d'insegnamento per la famiglia e ci rivela l'atteggiamento di Dio nei nostri riguardi.

*Gesù è vissuto per 30 anni in una relazione familiare.* Poco importa che Giuseppe non fosse il suo padre biologico: i loro rapporti di amore furono quelli di una vera famiglia. Gesù fu concepito da sua madre durante nove mesi e tutte le famiglie sanno quanto amore e quale unione comporti questa attesa. Egli è nato come un qualunque bambino e Giuseppe era la sola persona presente per aiutare Maria al momento del parto (Lc 2,1-7). Gesù visse con Giuseppe e Maria in una relazione padre-madre-figlio, avendo in essi dei modelli complementari di comportamento maschile e femminile. "Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza" (Lc 2,40); "I suoi genitori" lo cercarono con ansia quando credettero di averlo perso in Gerusalemme e non compresero affatto la sua vocazione (cosa che avviene spesso nelle famiglie). Sua madre "serbava tutte queste cose nel suo cuore" ed Egli "stava loro sottomesso" (Lc 2,41-52).

Gesù partecipa con sua madre ai festeggiamenti per un matrimonio a Cana (Mc 2,19). Per l'intervento della madre, anticipa la sua ora e la prima manifestazione del Regno di Dio consiste nel fornire "altro vino" alla vita di una coppia.

Infine, ci vien detto che "presso la croce di Gesù stava Maria" (Gv 19,25), come tante madri che hanno accompagnato i figli fino alla fine, in un'offerta piena di dolore "come se una spada trafiggesse loro il cuore".

Gesù proclama che la grandezza di Maria non sta nel fatto che Ella sia sua madre e che lo abbia portato nel suo seno, ma ha origine in lei stessa perché ha fatto la volontà di Dio.

*Gesù ha un atteggiamento rivoluzionario per l'epoca, nei riguardi della donna.* La ammette al suo seguito, parla con lei (la Samaritana), la stima e le è amico (Marta e Maria), la difende (l'adultera); è a lei che appare per prima dopo la Resurrezione, ecc. Gesù rivela la *misericordia* del Padre in tutti gli incontri della sua vita pubblica, con i peccatori, con i malati. La compassione di Cristo si esprime nel Vangelo con un verbo greco che indica una commozione viscerale e intima, quella della *tenerezza di una madre*.

Infine, *Gesù si rivolge a Dio come Padre*, in ogni occasione, fino al momento della morte. Allora egli rimette il suo spirito "nelle sue mani" e, fatto ancora più incredibile, ci invita a fare altrettanto, a rivolgerci a Dio come al *Padre Nostro*.

## 6. - *Accogliere il Regno di Dio*

Gesù reagisce alla situazione familiare e coniugale della sua epoca: egli non vuole abolirla, ma cambiarla per condurla alla sua pienezza.

Egli ci avverte che non possiamo fare della famiglia un assoluto. L'amore e la pace della famiglia sono importanti, ma a condizione che questo amore sia pieno di verità e questa pace piena di giustizia.

Una famiglia può essere troppo preoccupata del rafforzamento delle proprie relazioni interne, della difesa del suo funzionamento; rischia così di restare troppo isolata, di non ricevere dall'esterno né aiuto né nutrimento e di non lasciarsi interpellare in modo da uscire da se stessa. La Parola di Dio non la feconderà.

L'amore familiare, per giungere alla sua pienezza, dovrà spezzare la cerchia ristretta che gli ha dato vita, per non essere una forma larvata di amore per se stessi, di egoismo condiviso...

Colui che vuole veramente aderire a Gesù, deve rinunciare al desiderio di possedere soltanto per sé, alla passione di dominare, alla pretesa di distinguersi. Disgraziatamente, talvolta inconsciamente incoraggiamo questi comportamenti nella famiglia. Alla domanda: "Chi è il mio prossimo?", Gesù risponde con una parabola che cambia l'orizzonte di colui che ha posto la domanda (Lc 10,29-37): Gesù non chiede al dottore della legge chi è il prossimo per coloro che passano per la strada; gli chiede invece *chi*, di coloro che erano passati, *sia stato il prossimo* (si sia sentito prossimo) di colui che era incappato nei briganti. Occorre sentirsi prossimi, allargare la nostra "famiglia" e la nostra "fratemità". Se non amiamo che coloro che ci amano, se non amiamo che la nostra famiglia, i nostri amici, allora non abbiamo capito la prospettiva del Regno.

## 7. - *Annunciare la Buona Novella*

Le "case", le "famiglie" appaiono nelle comunità cristiane dei primi tempi come delle comunità domestiche, che si incaricano della diffusione della Buona Novella di Gesù. Si tratta di un'opzione determinata dalla funzione sociale della "casa" e dalle condizioni nelle quali poteva essere vissuto allora il Cristianesimo.

La Chiesa domestica è la comunità riunita nella casa di un cristiano e formata non soltanto dalla sua famiglia (nel senso stretto del termine), ma anche dagli amici e dai vicini; è in questo senso che negli Atti degli Apostoli si fa riferimento a numerose "case" o "famiglie": la famiglia del centurione Cornelio, quella di Lidia, quella del carceriere di Filippi, quella di Crispo a Corinto, quella di Stefana, quella di Onesiforo. Le "case" erano il luogo di riunione, in cui si annunciava il Vangelo e si celebrava la

cena del Signore. I concetti cominciano allora ad allargarsi e la "casa della famiglia" si trasforma in "casa di Dio", che è la Chiesa. Questa casa è edificata da Dio, che chiama coloro che vi aderiscono. Tutti i doni, i carismi, le funzioni hanno valore se contribuiscono alla costruzione della comunità, che è un "edificio spirituale" (1 P 2,4-5). I Cristiani, "pietre vive", collaborano a questa edificazione, in unione con gli apostoli e i profeti, principalmente attraverso il progresso interiore della comunità, realizzato dallo Spirito (Ef 2,20). Il Vangelo è stato affidato alla comunità ed essa ne è responsabile per il mondo.

Chiamata dal Signore, costruita con i doni di tutti i suoi membri e l'ascolto della Parola, la famiglia può anche diventare una comunità spirituale, una piccola Chiesa. Il Vangelo è stato affidato alle nostre famiglie e anche noi ne siamo responsabili per il mondo.

### *8.- Vivere nuovi atteggiamenti coniugali*

A molte riprese nelle sue lettere, Paolo fa allusione alla realtà delle relazioni familiari, e in due maniere: da un lato le presenta come base del comportamento ideale che si deve estendere alla comunità, dall'altro lato, con le sue esortazioni alle comunità, ci aiuta a comprendere gli atteggiamenti fondamentali per la vita in famiglia (Rom 12 e 14; 1Cor 12; Ef 5,21-26; Col 3,18-21) (1Pt 3,1-9).

Ma la grande novità in Paolo riguarda la coppia. Si sono sempre incontrate difficoltà a capire le frasi di Paolo riguardanti il ruolo e il posto della donna nel matrimonio e nella Chiesa. È vero che egli non rimette in questione le relazioni che esistono nel mondo e nella cultura del suo tempo: una società fondata sull'uomo, marito e padre di famiglia, che non tiene conto dei diritti della donna, sposa e madre. Vi introduce, però, un principio capace di trasformarla radicalmente ed interiormente: l'unione coniugale si stabilisce "nel Signore" e la sottomissione della donna al marito è "come al Signore". Paolo sa bene che cosa significa questa "vita nel Signore", lui che appunto ha esercitato la sua autorità rinunciando ad ogni autorità, nell'amore del dono totale e nel servizio. L'amore del marito per la moglie è come quello di Cristo per la sua Chiesa e Cristo è morto per questo amore. La "sottomissione" chiesta alle donne, come quella dei Cristiani al Signore, non si basa sull'atteggiamento dei servi davanti al padrone, ma su un atteggiamento di abbandono e di fiducia reciproca. Sono due atteggiamenti coniugali assolutamente nuovi e rispondenti a un'esigenza radicale.

## Questionario

### *Vecchio Testamento*

In che modo abbiamo sentito che Dio era presente e ci accompagnava nella nostra piccola storia familiare?

Qual è il dono specifico di ogni membro della famiglia per "costruire" la casa?

### *Gesù e la famiglia*

Quali aspetti e quali realtà della nostra famiglia come li viviamo oggi sarebbero stati oggetto di critica da parte di Gesù?

Scegliere con assoluta sincerità le tre priorità della nostra vita di famiglia. Che cosa riflettono?

### *Accogliere il Regno*

Che cosa significa per la nostra coppia, per la nostra famiglia "accogliere e costruire" il Regno di Dio?

Quale passo avanti desideriamo fare concretamente? In quale misura l'équipe può aiutarci?

### *Per la Preghiera*

#### *1 Corinzi 3,10-15*

*La famiglia è fondata su **Gesù** ed ognuno è responsabile di quello che vi apporta. Essa può crescere in modo autentico oppure essere **edificata con materiali deperibili** e privi di valore. Verrà un giorno in cui tutto sarà messo alla prova e si manifesteranno la qualità del lavoro compiuto e quella del suo autore.*

## 4. La Famiglia nel mistero della Chiesa

### Dialogo (in coppia o in famiglia)

Gli sposi cristiani diventano “segno” per il mondo.

Qual è il nostro atteggiamento abituale nei confronti dell'altro nei nostri mutui rapporti? Quale immagine esso dà agli altri: ai nostri figli, ai nostri amici? Con i suoi atteggiamenti, le sue parole, il suo stile di vita, la nostra coppia annuncia una Buona Novella? Perché non domandarlo?

#### *1.- Documenti ecclesiali*

Il concetto di famiglia ha subito un'evoluzione, nella vita e nei documenti della Chiesa, nel corso di venti secoli di ricerca esegetica, di approfondimento teologico e di pratica pastorale.

Fermeremo l'attenzione sul documento più recente, l'esortazione apostolica “*Familiaris Consortio*” (1981) di Papa Giovanni Paolo II, perché è un documento fondamentale per meglio capire l'essenza e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo.

La famiglia è “a suo modo, viva immagine e storica rappresentazione del mistero stesso della Chiesa” (Fam. Cons. 49).

La famiglia è “al servizio dell'edificazione del Regno di Dio nella storia, mediante la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa” (Fam. Cons. 49).

Essere immagine della Chiesa, partecipare alla sua vita e alla sua missione... Che cosa significa tutto questo? In quale modo particolare e specifico la famiglia rende storicamente presente la Chiesa? Come serve alla costruzione del Regno di Dio?

La teologia moderna della famiglia introduce un concetto chiave: la famiglia come “Chiesa domestica”. Questo concetto è stato una delle scoperte, o piuttosto una riscoperta dell'ecclesiologia del Vaticano II, che parla della famiglia come di una “specie di Chiesa domestica” (Lumen Gentium 11) o come del “santuario domestico della Chiesa” (Apostolicam Actuositatem 11). Più tardi, Giovanni Paolo II afferma che la famiglia cristiana “può e deve essere chiamata Chiesa domestica” (Fam. Cons. 21) o “Chiesa in miniatura” (Fam. Cons. 49). Quando si parla di Chiesa domestica,

non si tratta quindi di una metafora. La famiglia dei battezzati è più che una parte della Chiesa, essa partecipa alla sua pienezza, alla sua totalità.

## 2.- *Immagine e mistero*

"Poiché il Creatore di tutte le cose ha costituito il matrimonio quale principio e fondamento dell'umana società, la famiglia è divenuta la prima e vitale cellula della società" (Fam. Cons. 42). Se la famiglia è la prima e vitale cellula della società, sembra logico dedurre che la famiglia cristiana sia anche la prima e vitale cellula della Chiesa. "La Chiesa trova così nella famiglia, nata dal sacramento, la sua culla e il luogo nel quale essa può attuare il proprio inserimento nelle generazioni umane, e queste, reciprocamente, nella Chiesa" (Fam. Cons. 15).

Perciò, per meglio conoscere la nostra identità come famiglia, dovremmo fare uno sforzo per meglio comprendere il mistero della Chiesa, che è il nostro stesso mistero; dovremmo imparare a guardare la Chiesa con **gli** occhi della fede.

Noi abbiamo la tentazione di porci come spettatori critici di fronte alla Chiesa o di considerarla con indifferenza come qualche cosa di staccato dalla nostra vita normale. Ci sembra talvolta che la Chiesa sia la gerarchia oppure la dottrina o la liturgia. Da un punto di vista razionale, sappiamo che noi tutti formiamo la Chiesa, ma spesso l'esperienza mostra che non ci rendiamo conto che facciamo parte della sua stessa vita.

D'altra parte, nella Chiesa noi abbiamo un carisma specifico e una responsabilità insostituibile, quella di **riflettere** sulla nostra vita di famiglia alla luce della fede, poiché la nostra vita di famiglia è "un'immagine di Chiesa". "Non solo, ma le richieste e gli appelli dello Spirito risuonano anche negli stessi avvenimenti della storia, e pertanto la Chiesa può essere guidata ad una intelligenza più profonda dell'inesauribile mistero del matrimonio e della famiglia anche dalle situazioni, domande, ansie e speranze dei giovani, degli sposi e dei genitori di oggi" (Fam. Cons. 4). "La Chiesa, dunque, non compie il proprio discernimento evangelico solo per mezzo dei Pastori, i quali insegnano in nome e col potere di Cristo, ma anche per mezzo dei laici" (Fam. Cons. 5).

Potremo vivere la nostra vita di famiglia "con occhi nuovi", se cercheremo di scoprire con umiltà e con fede ciò a cui siamo stati chiamati, quali aspetti possono fare della nostra famiglia un'autentica Chiesa.

### *3.- Il Sacramento del matrimonio*

La famiglia, cellula primaria della Chiesa, ha per fondamento il sacramento del matrimonio, per mezzo del quale Cristo invita la coppia ad essere segno del suo amore. In questo momento della storia, la Chiesa ha più che mai bisogno di questo segno per rendere più facilmente credibile un Dio che è Amore. È sulla fragilità e sulla grandezza del nostro amore di coppia che poggia la credibilità del messaggio della Chiesa.

Le Equipes Notre-Dame sono state alla loro fondazione "fermento di rinnovamento" nella Chiesa, come movimento di coppie che propone una "spiritualità coniugale". Ma l'antropologia, la teologia, la mistica della coppia sono ancora lontane dall'essere sviluppate in profondità nella Chiesa. Si deve ancora mettere in luce, attraverso una rinnovata consapevolezza del matrimonio cristiano, un'immagine nuova della coppia e la sua partecipazione specifica alla costruzione del Regno di Dio: tale è il contributo che oggi le Equipes Notre-Dame vorrebbero portare.

### *4.- A che cosa siamo chiamati dalla nostra coniugalità?*

Siamo chiamati alla *comunione*: una comunione fondata sulla relazione con l'altro, che si attua nell'incontro quotidiano, nell'offerta paziente e creativa di quello che siamo e di quello che diventiamo, nello sguardo d'amore sempre rinnovato sull'altro e nel perdono. Questa relazione si attua anche nell'accoglienza dell'amore dell'altro, nella condivisione di un progetto comune, nella comunicazione profonda dei nostri corpi, nello slancio generoso per essere "aperti alla vita".

La coppia umana è immagine di Dio. L'amore umano è a immagine e somiglianza dell'Amore di Dio. È per questo che la persona umana porta l'impronta, – fin nel suo corpo, fin nella sua sessualità, – del suo esistere per un altro. L'uomo è per la donna. La donna è per l'uomo. La persona umana non può trovare in se stessa la pienezza della sua realizzazione. Quando si dona, quando ama, quando è "per", allora arriva alla pienezza. Si sarà più pienamente se stessi quando il dono sarà più totale. Nel più profondo, la persona umana è fatta per Dio. Noi amiamo Dio nell'altro. Egli ci ama attraverso l'altro, ci incontra attraverso l'altro, ci accoglie attraverso l'altro.

Noi siamo chiamati alla fedeltà, che è allo stesso tempo una promessa e un'alleanza. Dobbiamo sapere che questa fedeltà si troverà di fronte a tutti gli stati dell'amore, a tutte le crisi della vita di coppia, e che eventualmente dovrà superare persino una "notte oscura" dell'amore prima di arrivare ad un'unione più profonda. La fedeltà

deve basarsi sulla forza della *decisione* quando i sentimenti sembrano assenti dalla nostra relazione: una fedeltà non soltanto nei momenti lieti, ma in ogni "istante quotidiano" del nostro amore.

Noi siamo chiamati a un amore fecondo. L'amore coniugale aspira a "prendere corpo". Non è egoista ma aperto, come il flusso d'amore della comunità trinitaria. La fecondità è un atteggiamento di generosità e di responsabilità: generosità responsabile, responsabilità generosa. Non è per colmare un vuoto affettivo o per fare un'esperienza che si hanno dei figli. È a una comunità d'amore che i figli sono convocati, una comunità che è fondata sull'amore della coppia e che si apre con generosità per generare altre vite. È per questo che bisogna anche "generare" questa entità nuova, la coppia. Per essere coppia, non basta stare insieme, ma occorre maturare dall'interno, sviluppare un progetto della coppia: essa non vive in sé e per sé ma vuole aprirsi, accogliere la storia, incarnarsi nello spazio sociale in cui vive, in cui lavora, con le persone che incontra.

Come coppie, abbiamo un'esigenza: che la nostra coniugalità sia un segno per i nostri fratelli, un luogo d'incontro con l'amore di Dio.

Questo ideale al quale siamo stati chiamati sembra veramente al di sopra delle nostre forze. Dobbiamo lasciarci trasformare dallo Spirito di Dio, perché l'amore della coppia è assai spesso ferito. Dobbiamo lasciarci trasformare da Lui per ricominciare di nuovo ogni giorno, perché la vita non è facile. Pur affermando tutto questo, bisogna anche accettare quello che chiameremmo "il fallimento sempre possibile". Come spiegare e dar ragione di quelle situazioni senza uscita, di quegli abbandoni sconvolgenti, di quelle sofferenze profonde e inconsolabili? Il fallimento totale esiste e può persino avere un senso. Nella Chiesa, dovremmo riflettere su queste situazioni, sulla loro "missione" e sul loro messaggio.

## 5.- *La famiglia, esperienza di comunione*

Nella Trinità, l'unità si realizza attraverso la comunione del Padre e del Figlio nello Spirito. Essa si realizza ugualmente nella famiglia. Infatti, in ogni famiglia cristiana, sintesi dell'umanità in tutti i suoi aspetti, mascolinità, femminilità, paternità, maternità, figliazione, fraternità, lo Spirito realizza l'unità attraverso la comunione delle diverse persone. Quello che differenzia ogni persona è anche quello che l'unisce profondamente alle altre. Ogni membro della famiglia, in certo modo, abita nel più profondo dell'altro. Sappiamo tutti quanto abbiamo bisogno gli uni degli altri e quanto ci completiamo.

Nella famiglia, abbiamo un'esperienza diretta del modo in cui si può crescere nell'amore: creando sempre delle relazioni d'incontro e di dialogo, creando dei rapporti in cui il perdono e la riconciliazione non sono atti eccezionali ma indispensabili; senza avere paura del dialogo, delle domande, dei confronti; uniti nelle difficoltà e nella sofferenza, uniti nella gioia.

La piccola chiesa che è la famiglia potrebbe aiutare la grande Chiesa a sfuggire alle classificazioni che dividono: laici/preti, gerarchia/popolo, movimenti/diocesi, uomini/donne e a comprendere che i membri di una famiglia si completano. Nell'uniformità non si costruisce. Il Regno si costruisce a partire dalla differenza, nella comunione. Se potessimo vivere nella grande Chiesa con questa libertà e questa semplicità di sentirci una Grande Famiglia...

Reciprocamente, la grande Chiesa potrebbe aiutare la piccola Chiesa a non rinchiusi in se stessa e ad allargare sempre più il cerchio di questa comunione.

## *6.- La famiglia, comunità che evangelizza*

La famiglia annuncia il Vangelo in primo luogo con l'accogliere i figli, perché questo vuol dire che l'amore della coppia è fecondo, aperto alla speranza; in secondo luogo con l'atteggiamento dei genitori. I figli scoprono nella famiglia la prima espressione del nome di Dio, la prima liturgia, il primo segno di Dio. Nella famiglia, ogni atteggiamento di accoglienza, di perdono, di comprensione, di libertà, di ascolto è supporto dell'annuncio del Vangelo.

La coppia e la famiglia sono anche per gli altri un segno e un luogo di incontro con Dio, un volto di Dio vicino ed incarnato nella storia personale di ciascuno, essendo un luogo di accoglienza in cui si impara a condividere con gli altri, a vivere una relazione di gratuità, di generosità e di apertura.

Quando vediamo una famiglia che è solida, nella quale si vivono delle relazioni d'amore e di valorizzazione mutua, nella quale le persone non si manipolano e non si posseggono, ne restiamo ammirati. È veramente un miracolo della grazia nel nostro mondo.

Quello che però vediamo più spesso sono famiglie che vivono delle relazioni talora tese, delle manipolazioni inconsce e dolorose, dei sentimenti eccessivi, mentre non trovano appoggio presso altri e devono far fronte al conflitto tra i valori della società e quelli del Vangelo.

È per questo che la nostra prima missione come famiglie è aiutare le altre famiglie. Abbiamo bisogno di offrirci reciprocamente molta compassione, presenza e conforto. La famiglia è per la Chiesa il centro irraggiante e generatore dei Cristiani dell'avvenire, il cuore dal quale una nuova umanità si ricrea. Essa potrebbe aiutare la Chiesa

a trovare una "parola nuova e liberatrice" per tante coppie in situazioni di sofferenza (divorzio, separazione).

Reciprocamente, questa piccola Chiesa ha bisogno della grande Chiesa, non soltanto perché la accompagni su una strada di conversione, ma anche perché la incoraggi a crescere nella sua grazia e nella sua dinamica **interna e la aiuti** a discernere i segni dello Spirito nella sua vita di tutti i giorni.

## Questionario

### *La comunione*

Come facciamo crescere la comunione nella nostra coppia? In quali limiti, in quali insuccessi ci imbattiamo?

Possiamo ricordare un momento intenso di fecondità o di comunione vissuto in famiglia?

### *L'annuncio del Vangelo*

Che tempo diamo agli altri, al di fuori del lavoro e del riposo? Come viviamo l'ospitalità?

Qual è l'immagine della Chiesa per noi? Qual è l'immagine della Chiesa per i nostri figli? Rifiutano la pratica religiosa? Ne sappiamo il perché?

### *La Chiesa e la Famiglia*

Quali caratteristiche della grande Chiesa vorremmo vivere nella "piccola chiesa"? Quali esperienze della "piccola chiesa" vorremmo trasmettere alla grande Chiesa?

Come viviamo la vita della nostra parrocchia? Qual è la nostra partecipazione alla pastorale familiare della nostra diocesi? Partecipiamo attivamente alla vita del nostro movimento? Abbiamo altri impegni per la giustizia e per la pace?

### *Per la Preghiera*

#### *Giovanni 2,1-11*

*Il matrimonio è l'inizio della costruzione della famiglia. Gesù è lì, presente. L'acqua è in riferimento ai riti di purificazione. Essa verrà cambiata in vino, simbolo dell'amore. L'opera di Gesù consisterà nel dare all'uomo ed alla donna una capacità di amare che li condurrà alla piena realizzazione personale.*

## 5. Verso una spiritualità della famiglia

### Dialogo (in coppia o in famiglia)

**"Ognuno è l'altro"**

Durante una settimana, ciascuno sceglie una persona della famiglia e, senza che essa lo sappia, cerca di "incarnarsi" nella realtà dell'altro, cerca di sentire, di vivere ciò che l'altro sente e vive. Al termine della settimana, mettiamo in comune le nostre esperienze. Abbiamo scoperto qualche cosa di nuovo nell'altro? Lo comprendiamo meglio?

#### *1.- Si può parlare di una spiritualità della famiglia?*

Il concetto di spiritualità coniugale ha già rappresentato una grande novità nella Chiesa. Si potrebbe pure parlare di una spiritualità della famiglia? Può esserci una spiritualità della famiglia che non sia l'aggregazione delle spiritualità dei suoi membri, ma una ricerca comune e uno stile comune? È un concetto troppo forzato oppure un desiderio irrealizzabile?

Nella prospettiva umana, la spiritualità è ciò che "dà senso" ad una coppia, ad una famiglia (valori, atteggiamenti, stile di vita). E questo esiste in tutte le famiglie.

Nella prospettiva della Fede, la spiritualità si riferisce al nostro modo di agire mosso dallo Spirito Santo.

Lo Spirito di Dio abita in noi e ci anima. Se siamo disposti ad ascoltare la sua voce, noi agiamo, mossi da Lui, in piena fedeltà e libertà. L'"essere mossi" significa che qualche cosa si sta costruendo, si sta creando. La spiritualità della famiglia dovrebbe avere questo ideale: "fare del Vangelo la Carta della nostra famiglia". È un ideale verso il quale si tende a poco a poco, gradualmente, attraverso uno sforzo di discernimento negli avvenimenti di ogni giorno. Noi constatiamo con dolore che è un ideale difficile da raggiungere, a causa dei nostri limiti e dei nostri peccati. Quello che ci viene chiesto è di ricominciare ogni volta e di credere alla grazia che opera all'interno delle nostre famiglie.

## *2.- La famiglia si crea a partire dall'amore di una coppia*

Per creare una famiglia, occorre dapprima "costruire una coppia". Più questa coppia sarà ricca e solida, più si potrà costruire su di essa. L'amore è il fondamento della coppia e sarà anche quello della famiglia. L'amore è una chiamata ad uscire da noi stessi per andare incontro all'altro: questo si è concretizzato nelle nostre vite il giorno in cui ci siamo innamorati. Innamorarsi è innanzi tutto un dono di Dio, ma è anche un'intuizione intelligente. È un'intuizione, perché si tratta di un impulso ingenuo e spontaneo e non di una riflessione calcolata. Questa intuizione è intelligente, perché in essa è contenuta la fiducia che si possa essere per l'altro un progetto di vita.

Rammentiamoci dello stato di "grazia" che abbiamo vissuto quando ci siamo conosciuti. La solitudine, l'incertezza per l'avvenire sono scomparsi, perché una persona ci ha scelti, ci ha amati e ci ha dato la sicurezza di cui avevamo bisogno per far fronte alla vita, per guarire il passato. Questo ci ha spinti ad esplorarci in profondità, con il desiderio di donare la nostra verità all'altro. L'altro, a sua volta, ci ha donato il suo tempo, i suoi pensieri, e questa corrispondenza di amore ci è sembrato un dono immeritato. Il mondo si è colmato di segni e le nostre vite si sono unite.

Non dubitiamo mai di questo incontro. Non cerchiamone una spiegazione. Ogni volta che sorge il dubbio, riviviamo il ricordo di questo incontro che, nello slancio della nostra giovinezza, ci è apparso così chiaro e restiamo fedeli a questo ricordo... al di là dei nostri limiti, al di là dei cambiamenti della vita.

Creare una nuova famiglia rappresenta tutto un cammino che cominciamo da soli, che viviamo in seguito nella relazione coniugale, e talvolta nella relazione con le nostre famiglie d'origine, che evolve con i figli che vengono, con le persone che accogliamo o con coloro che avviciniamo.

Nel corso di questo cammino, siamo forse passati attraverso crisi coniugali, alle quali si sono forse aggiunti i problemi dovuti all'infanzia e all'adolescenza dei figli; abbiamo anche conosciuto problemi di salute. Poi è venuto il tempo della dispersione dei figli: talvolta la casa si riempie di figli e di nipotini, talvolta rimane vuota. Il cerchio si richiude e ritorniamo la coppia che eravamo all'inizio, ma con un bagaglio di amore più grande, con una nozione della sofferenza più positiva, con una conoscenza del mondo più profonda.

Questa ricca – se l'abbiamo avvertita – "solitudine in coppia" degli anni della maturità può spezzarsi per la scomparsa di uno dei due, che precede l'altro nel suo incontro con Dio. Questo ci pone di fronte ad una nuova tappa della vita: la solitudine reale, in cui i due, pur divisi, sono uniti nell'amore di Dio.

Parlare di famiglia non è parlare di una realtà immutabile. È entrare in una corrente di amore, che viene vissuta con molti cambiamenti, andirivieni, conflitti, dolori e speranze.

### 3.- *La famiglia si crea quando nasce un nuovo progetto*

L'amore di un uomo e di una donna è, tra l'altro, l'incontro di due *memorie storiche*, di due culture. Con il buono ed il meno buono, ognuno apporta l'immenso bagaglio di tutto quello che ha vissuto ed assimilato fino a quel momento. Ognuno rende presente la memoria storica della sua origine. Senza voler riprodurre il passato, occorre partire dalla storia personale di ciascuno per costruire il nostro nuovo avvenire di coppia.

Noi non possiamo - o piuttosto non dobbiamo - imporre all'altro le nostre abitudini, le nostre usanze, i nostri stili... Insieme, dobbiamo creare, nel dialogo e nell'amore, le fonti di una nuova memoria. Dobbiamo prestare attenzione a questa memoria che creiamo come nuovo focolare, al *nuovoprogetto* che non sarà né dell'uno né dell'altro, ma dei due. Qualche cosa che è nato dall'incontro e che prende corpo in uno spirito che gli è proprio.

Se, giuridicamente, si ha una famiglia a partire dal momento in cui si concepisce un bambino, spiritualmente si ha una famiglia a partire dal momento in cui sorge quello che chiamiamo cultura, stile, spiritualità, *modo di essere famiglia*: un qualcosa di nuovo, che sorge e nasce dall'amore della coppia. Esistono coppie che non possono avere figli e tuttavia sono una vera famiglia. Possono esserci coppie con molti bambini, che però non hanno scoperto questo spirito di famiglia.

### 4.- *La famiglia si crea se la vita si crea*

#### **a) La vita esiste quando c'è dono**

"Chi perderà la propria vita per me, la salverà..." (Lc 9,24) "Bisogna che il chicco di grano muoia perché porti frutto". È il segreto dell'offerta. Per creare la vita, bisogna donarla.

La nostra cultura è una cultura egoista e individualista, quella che viene chiamata una "cultura narcisista" ed essa ci spinge a preoccuparci troppo di noi stessi. Passiamo il nostro tempo ad aspettare tutto dagli altri e ad essere delusi. Se alziamo lo sguardo, fissato ossessivamente su noi stessi, per guardare gli altri e donarci ad essi liberamente... Non perché vi veniamo obbligati né perché veniamo colpevolizzati, neppure perché ci sforziamo di raggiungere un superiore livello morale, ma perché vogliamo amare e siamo felici di amare. È così che in famiglia impariamo ad avere delle relazioni di amore. Non sono relazioni contabilizzabili: "Arrivo fin qui, perché tu arrivi fin là". Sono relazioni di gratuità e di offerta.

## **b) La vita ha bisogno di uno spazio e di un tempo**

Si vive in “*una casa*”, che ci ripara e ci protegge, ma anche che si apre ed accoglie. La casa è il luogo in cui si “è”. A causa del lavoro della donna, quando i bambini arrivano a casa, non sempre vi trovano la madre. È inevitabile, ma questa assenza crea un vuoto che si deve colmare curando particolarmente la *qualità della presenza* del padre e della madre. Occorre anche dare prova di *creatività*, per festeggiare degli avvenimenti significativi e per inventare nuovi modi di essere insieme, più che mai necessari.

Vivere una vita in comune significa avere del tempo per vivere insieme, imparare a trovare quel difficile equilibrio tra vita in comune ed intimità, che consenta a ciascuno di incontrare l'altro e svilupparsi personalmente.

Il lavoro professionale del padre – e ora della madre – costituisce, nella vita quotidiana della famiglia, un elemento fondamentale. Esso non è solamente necessario per l'equilibrio economico della famiglia, ma può anche essere fonte di realizzazione o d'insoddisfazione, di evasione, potere, droga... Succede piuttosto di frequente che il massimo di riuscita professionale faccia sprofondare la felicità della coppia e della famiglia, se tutto è subordinato a tale riuscita. Il lavoro professionale della donna può pure aggiungere una componente di competizione all'interno della coppia. Ad ogni famiglia spetta trovare il proprio equilibrio, ma dire di amare il proprio coniuge, i propri figli senza avere mai tempo per essi è una contraddizione.

## **c) La vita esiste se si crea la felicità**

Creare la felicità è dare ad ogni membro della famiglia il sentimento profondo, la convinzione, di essere amato per se stesso. La serenità deriva dalla consapevolezza e dall'accettazione di ciò che si è, di ciò che si pensa, di ciò che si dice, e deriva anche dalla certezza della riconciliazione. Che cosa fa sì che un bambino sia felice di ritornare a casa, invece di ritardare il più possibile il ritorno? E lo stesso per la coppia? È sapere di essere atteso, di avere il proprio posto in casa, sapere che qualcuno sarà contento di rivederlo, di parlargli.

Un altro requisito è la capacità di creare un'atmosfera distesa, relativizzando i problemi, senza approfittare della minima occasione per polemizzare, dando importanza a ciò che è fondamentale, accettando, con senso dell'umorismo, i propri errori e quelli degli altri.

E poi non giudichiamoci troppo. È triste essere sempre a caccia degli errori degli altri e di incontrare tanta difficoltà a far loro dei complimenti. Se veramente vogliamo che la “correzione fraterna” porti frutto, vi si deve ricorrere in via eccezionale. Nulla

stimola di più a cambiare ciò che va male quanto il dirsi "il bene" che scopriamo l'uno nell'altro.

Si tratta forse di una felicità che rifiuta di vedere le difficoltà reali? Inconsciamente, tutti i membri della famiglia portano dentro di sé dei sogni, delle speranze, dei conflitti, delle delusioni, delle proibizioni e persino dei debiti morali ereditati dalla trama complessa del sistema **famigliare**. La felicità consiste nell'accettare quello che si deve accettare, nel liberarsi di quello che potrebbe causarci del male, nel curare reciprocamente le nostre ferite, nel nutrirci del calore della nostra comunità familiare, della nostra comunione, per poi disperderci e costruire il mondo.

### *5.- La famiglia si crea di fronte alla sofferenza*

È un mistero. Molte famiglie si disfano, si dividono, si **distruggono**, di fronte alla sofferenza. Altre, al contrario, si uniscono, si rafforzano, si mostrano più solidali. Perché?

La sovrapposizione di due solitudini, di due angosce, non fa che aumentare l'angoscia. Invece l'alleanza di due persone che soffrono crea uno spazio di speranza.

La sofferenza, in un modo o nell'altro, arriva presto o tardi, in ogni vita umana, in ogni famiglia. Ciò che importa è l'atteggiamento che abbiamo di fronte a questa sofferenza. Davanti al dolore, possiamo rinchiuderci in noi stessi, isolarci, impoverirci, oppure aprirci agli altri, aprirci alla vita. In questo senso, la sofferenza può arricchirci, perché emerge una maturità misteriosa, una solidarietà più tenera e più stretta e una comprensione più profonda degli altri.

#### **a) La presenza di Dio**

Quando la sofferenza arriva, ci sentiamo di fronte ad un vuoto che si apre davanti a noi. Il mondo si ferma. Tutta la vita si concentra su questo punto: il profondo timore di soffrire o di veder soffrire; il vuoto lasciato da una persona cara. Non abbiamo paura di gridare verso il Signore, di interrogarlo. Una grande sofferenza non può guarire per mezzo di una consolazione facile o di una negazione della realtà. Non ci sentiamo forse colpevoli di chiederci dove è Dio? Il peggio non sta nell'apostrofarlo, ma nel non credere nella sua presenza. La sola cosa che Giobbe poté affermare fu: "Non ti conoscevo che per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno visto". Possiamo noi dire: "Io non comprendo ma ti parlo e tu non ti nascondi. Io ti cerco e tu sei al mio fianco. In quest'ora di sofferenza, i miei occhi ti hanno visto".

Il Signore non ci manda le malattie e le sofferenze per metterci alla prova. Non è un

ladro che aspetta il momento per strapparci ciò che amiamo di più. Dio non ha dato spiegazioni agli amici di Giobbe che chiedevano delle giustificazioni per la sua situazione. Come possiamo pensare a Dio, che è Padre e che ci ama, come a qualcuno che ci manda delle sofferenze secondo un piano prestabilito? Al contrario, Dio in questi momenti è al nostro fianco per aiutarci, per accompagnarci, per "liberarci dal male", per darci il suo Spirito. È difficile riconoscere la sua presenza, ma Egli è con noi. Dio è all'opera in tutte le cose e soprattutto nel nostro cuore.

## **b) Diverse situazioni di sofferenza**

Ogni *crescita*, che sia personale, di coppia o di famiglia, implica una *sofferenza*, perché per crescere si deve passare attraverso delle crisi che sono sempre dolorose, soprattutto se non se ne comprende il significato. La vita è un rischio e ogni lavoro, ogni scelta, ogni stato di vita comporta una certa sofferenza, non fosse altro che quella per la mancanza di comprensione, quella che ci causiamo, gli uni agli altri, nella vita quotidiana, o quella della solitudine e della lontananza.

Sono dapprima le malattie dei bambini, le notti bianche quando sono piccoli, gli insuccessi scolastici; poi il mutismo e il rifiuto degli adolescenti che vogliono affermare la loro personalità, le notti insonni quando rientrano tardi e si teme un incidente, i loro amici che non ci piacciono, la loro scelta un giorno di vivere fuori di casa. Oppure, quando non si possono avere figli, la decisione dell'adozione o un'altra prospettiva di fecondità. Vengono poi anche gli scontri con le rispettive famiglie, i piccoli problemi economici.

Possono verificarsi delle sofferenze più profonde.

Abbiamo vissuto, nella nostra coppia, delle crisi gravi, che ci sembrava di non poter risolvere? Persino l'infedeltà?

Come abbiamo superato la sofferenza dell'incomprensione? Abbiamo potuto perdonare? Si è spezzato tra noi qualche cosa che non abbiamo potuto riparare?

Che fare quando si scoprono l'incomprensione e il disaccordo sistematici tra fratelli e sorelle? Quale comportamento tenere di fronte ad un figlio in atteggiamento di rifiuto? Come sperare che i figli ritornino verso la fede che abbiamo cercato di trasmettere loro?

Come affrontare la disoccupazione o una grave situazione economica che cambia lo stile di vita della famiglia? Come aiutare i figli angosciati dalla mancanza di lavoro, che li obbliga per di più a dipendere più a lungo dai genitori? Come assisterli dopo un fallimento sentimentale? Come non disperare davanti ad una depressione?

E noi genitori continuiamo a inventare delle risposte incomplete: restando molto vicini, cercando di non drammatizzare, rimanendo disponibili, discreti...; e talvolta ci sbagliamo.

Nelle "messe in comune" in équipe, a poco a poco, abbiamo imparato ad ascoltare, a suggerire con rispetto, a conservare nel nostro cuore, a non violare mai l'intimità. Questi scambi profondi in équipe necessitano di un clima di discrezione totale: i commenti sulle famiglie possono fare del male, ma ancora peggiori sono i commenti sulla situazione di figli di équipiers riferita in confidenzasotto lo sguardo di Dio. Su questo punto non insisteremo mai abbastanza.

La preoccupazione maggiore, che più fa soffrire noi genitori, è la morte fisica o la morte spirituale di un figlio (la degenerazione a causa della droga, per esempio). La paura maggiore dei figli e la sofferenza più grande che essi possano dover affrontare è la morte dei genitori.

In tali situazioni, l'équipe è accanto a noi e ci aiuta nella vita che continua e che ci trascina, ma sono la preghiera e l'Eucaristia ad essere i comforti migliori: preghiera per il figlio o a nome del figlio, preghiera per l'altro, preghiera in piedi "presso la Croce come Maria", preghiera del corpo, quando non si possono pronunciare parole.

### **c) La nostra speranza**

Una speranza, un inizio di risurrezione saranno presenti nelle famiglie che hanno vissuto la loro sofferenza accanto alla Croce di Cristo. Nel più profondo del dolore, del vuoto o del fallimento, comincia a poco a poco a svelarsi una vittoria. Essa ha un senso diverso e si esprime in modo diverso, è la vittoria delle beatitudini, che sconvolge l'ordine logico del mondo: i poveri, gli afflitti, i misericordiosi, i puri, i perseguitati, gli affamati di giustizia sono gli eredi del Regno. La sofferenza non ci avvicina a queste categorie più di qualsiasi altra cosa?

È veramente una realtà incredibile e consolatrice il fatto che il nostro Dio sia passato come noi attraverso l'esperienza della morte e dell'abbandono e che lo abbia fatto per amore. Noi collaboriamo con Lui alla Redenzione in modo misterioso con la nostra sofferenza che si unisce alla Sua. La nostra fede, però, non è nel Cristo morto, ma nel Cristo risuscitato. Tutta la creazione avanza verso una pienezza che non conosciamo, ma che attendiamo. Come diceva la mistica Giulia di Norwich, un giorno ci renderemo conto che "tutto è bene", che l'amore della Comunità Trinitaria, questo amore ineffabile, inesplicabile, questa forza personale e misteriosa sostiene il mondo, l'universo, e che tutto obbedisce a questo amore.

## Questionario

### *Creare la coppia*

Che cosa mi occorre, che cosa ci occorre per essere felici nella nostra relazione di coppia? (Ognuno fa un elenco di queste "fonti di felicità", che poi scambia con il coniuge). Come trasmettiamo questa felicità e queste fonti di felicità?

Qual è la mia (nostra) fonte di rinnovamento di energia per vivificare la nostra relazione?

### *Creare la **famiglia***

Quali sono i migliori ricordi della nostra infanzia? Perché? Prestiamo attenzione alla "memoria" che creiamo? Qual è la "memoria" dei nostri figli? della nostra famiglia?

Quanto tempo passiamo in casa, in rapporto al tempo dedicato al lavoro professionale? Qual è allora il nostro atteggiamento? In che cosa consiste la "qualità" della nostra presenza? Quali sono i riti della nostra famiglia? Esiste un angolo per la preghiera? Si può studiare? La Televisione ci lascia parlare?

### *La sofferenza*

Parliamo apertamente ai bambini dei problemi familiari, delle situazioni di sofferenza, o nascondiamo loro certe cose? Quali e perché?

Abbiamo vissuto o viviamo una situazione di grande sofferenza? Una morte in famiglia? Che atteggiamenti abbiamo avuti o abbiamo: unione, divisione? Quale è stata la reazione dei diversi membri della famiglia? Quale è stata la nostra esperienza di Dio nella sofferenza?

*Per la preghiera*

*Matteo 7,24-27*

*La stabilità della "casa" sta nell'ascoltare il messaggio di Gesù e nell'essere in accordo con lui, ma soprattutto nel lavorare per tutta la vita all'edificazione della coppia e della famiglia.*

## 6. Avere un progetto

### Dialogo (in coppia o in famiglia)

Ognuno dei due ricerca due o tre valori della famiglia d'origine dell'altro, che l'hanno colpito in occasione dei primi incontri. Tali valori persistono? Li abbiamo incorporati nella nostra vita di famiglia? Oppure sono scomparsi? Perché?

Ogni famiglia trasmette dei valori, il senso che ha della vita. Non si trasmette quello che si vorrebbe essere o quello che si vorrebbe dire: si trasmette quello che si è, quello che veramente si dice. Non si trasmettono che delle cose vive e ogni "punto morto" è immediatamente percepito dai figli. I nostri figli possono avere dei caratteri e dei gusti diversi, possono anche differire per la loro adesione o meno alla fede, ma gli atteggiamenti di fondo di fronte alla vita, la scelta prioritaria o il rifiuto di determinati valori si ritrovano in generale in tutti i bambini di una stessa famiglia, dando loro una certa "aria di famiglia".

Consciamente o inconsciamente, a causa del progetto di vita che abbiamo, noi stabiliamo una certa relazione con i nostri figli, una certa atmosfera, facciamo sempre valere un certo tipo di opzioni, creiamo un determinato clima nel quale fioriscono i sentimenti, i pensieri e gli atteggiamenti dei nostri figli.

### *1.- Costruire un progetto*

Un progetto è l'insieme delle idee, delle convinzioni e dei valori che formano il bagaglio culturale e vitale di una famiglia e che danno un senso alla sua vita. Un progetto è anche lo stile di vita, i gusti particolari, il tipo di rapporto con la grande famiglia, la casa che si sceglie, l'atteggiamento davanti al lavoro professionale, la relazione con gli altri, il modo di vivere la fede, ecc...

Ogni coppia è l'incontro di due progetti, di due retaggi, di due modelli. Anche se esiste una certa omogeneità culturale tra le due famiglie, ognuna ha un diverso codice di comportamento, di linguaggio, di principi. Ogni membro della coppia è impregnato del modello di relazioni familiari nel quale è cresciuto fin dall'infanzia. A poco a poco, la vita a due e un dialogo profondo faranno emergere in modo chiaro tra gli sposi dei principi comuni, dei punti di accordo, basati su convinzioni intime, che andranno a formare il nuovo progetto della coppia.

All'inizio, i figli si integrano al progetto dei genitori, pur sfumandolo e purificandolo.

Ci si educa reciprocamente in una dinamica costante. In seguito, i figli passeranno da questo modello familiare all'elaborazione del loro personale progetto, avendo ricevuto i materiali per costruire il proprio bagaglio di riferimenti. L'influenza decisiva dell' "altro", quando formeranno alla loro volta una coppia, rimodellerà questo progetto dei genitori di ciascuno per creare un "nuovo progetto" sul quale edificheranno la loro nuova vita.

## *2.- Trasmettere dei valori*

Insegnare ai bambini dei principi è una cosa che si deve fare lentamente, come si lascia cadere un seme, attraverso i racconti della propria vita, dando ragione del proprio modo di agire, di vivere, di comportarsi. Questi principi si trasmettono anche mediante la creazione di determinate abitudini. Di tanto in tanto, sono pure necessari dei gesti **fermi** e significativi.

È meglio che questi principi non siano numerosi e che siano fondamentali, stabiliti di comune accordo tra marito e moglie. Se i figli vedono che siamo fermi su tre o quattro di essi, il messaggio non andrà perduto, anche se ci saranno dei momenti nella loro evoluzione nei quali sembrerà che non ne resti più nulla. Il seme è stato gettato e un giorno darà il suo frutto. Dobbiamo riporre la nostra fiducia e la nostra speranza in questi primi anni della vita dei nostri figli.

Dobbiamo tuttavia renderci conto, con lucidità e con umiltà, che trasmettiamo anche le nostre contraddizioni. È molto doloroso vedere i nostri difetti riprodotti nei nostri figli, ma si deve accettare questo limite della nostra realtà umana. È qui che prendiamo meglio coscienza di non essere che dei "bambini" e che è Dio ad avere l'ultima parola. Noi, infatti, genitori cristiani, questi valori dovremmo confrontarli incessantemente con il Vangelo. Il nostro progetto dovrà avvicinarsi il più possibile al progetto di Dio sulla coppia ed all'invito di Cristo, che testimonia della volontà del Padre. Si tratta di valori che vanno contro corrente rispetto ai valori del mondo ed è difficile per noi avere le idee chiare, essere coerenti, discernere l'essenziale e soprattutto credere veramente che questi valori, che apparentemente non conducono verso il successo, possono orientare i nostri figli verso la vera felicità.

Come reagiamo quando uno dei nostri figli decide di votarsi alla vita contemplativa, di consacrarsi al sacerdozio, di mettersi al servizio di un paese nel bisogno, di condividere il suo denaro o di lavorare gratuitamente...? Per contro, come reagiamo se i nostri figli manifestano degli atteggiamenti e delle scelte in netta opposizione con i valori cristiani che abbiamo voluto trasmettere loro?

Occorre sapere che spesso i figli vanno oltre quello che è stato loro insegnato. Essi sono più radicali, o più coerenti, o più generosi. E di fronte alle conseguenze di quello

che abbiamo loro inculcato, talora incontriamo difficoltà ad accettarle. Nel caso contrario, non dobbiamo colpevolizzarci. Dobbiamo ammettere con umiltà la nostra probabile incoerenza, ma anche accettare che i nostri figli non siano il nostro prolungamento. Essi sono se stessi, con un cammino diverso dal nostro, con delle scelte personali, con un ambiente diverso da quello in cui noi abbiamo vissuto. E non tutto dipende da noi. Dio agisce nella loro storia. Essi matureranno quando il tempo è propizio.

### *3.- Alcuni valori prioritari*

#### **a) La persona umana**

Priorità alla persona, al di sopra di tutte le cose, al di sopra delle ideologie, al di sopra di ogni valutazione soggettiva od oggettiva. Si deve tralasciare tutto per prestare attenzione all'altro. Fermarsi ed ascoltare, "perdere del tempo" per accogliere. Questa priorità è completata da quest'altra: priorità ai più "poveri". Vale a dire i malati, i disprezzati, quelli che vivono nella solitudine, quelli che non hanno successo, quelli che non possono restituire i favori, quelli che non hanno istruzione, i piccoli, i deboli, quelli che sono giudicati...

Bisogna insegnare ai nostri figli ad essere completamente presenti alle persone che incontrano. Questo è un primo passo che li preparerà all'incontro definitivo con l'amore. "Essere completamente presenti", è difficile da spiegare, ma facile da sentire. Abbiamo tutti l'esperienza di sguardi che ignorano e di sguardi che valorizzano, di silenzi che giudicano e di silenzi che accolgono, di persone che comunicano delle cose e di persone che comunicano se stesse. L'incontro non avviene né nella distanza, né nella stima esagerata di noi stessi, né nei pregiudizi o nella paura. Esso, inoltre, non avviene se abbiamo tendenza a possedere o ad utilizzare le persone come mezzi per arrivare ai nostri fini. Esso avviene nello slancio della condivisione, della conoscenza reciproca e della stima, in un'apertura al dialogo, alla complementarità, che consentono all'altro di essere se stesso.

#### **b) Il distacco e la gratuità**

L'importanza eccessiva data al denaro può condurre, consciamente o inconsciamente, a trasformarlo in idolo, e questo in due opposte maniere: o tutto gira intorno a questo valore, si consuma in modo sfrenato, con scandalo grave in un mondo in cui tante persone sono nel bisogno; oppure se ne ha paura e si educano i figli in una

finzione, in una menzogna. perché il denaro c'è, è lì, nascosto, ma si vuol vivere come se non esistesse, in un'austerità simulata. L'austerità deve sempre essere una conseguenza dell'amore e della generosità. Si tratta di condividere più che di donare. Si tratta piuttosto di scoprire che, quando pensavamo di essere caritatevoli, eravamo semplicemente giusti.

Occorre completare questa libertà di fronte al denaro con la **gratuità**. Bisogna che i nostri figli si abituino a vedere questa gratuità in noi. Non tutto è monetizzabile, non è necessario ricevere una contropartita per quello che si fa, per quello che si dona... Se il mondo avanza nella linea del Regno di Dio, non è tanto a causa dell'efficienza, ma a causa della gratuità. Come è possibile che i nostri figli vivano il dono di sé, fondamento del matrimonio, se di rado hanno messo le loro qualità gratuitamente al servizio degli altri, se difficilmente hanno condiviso il loro tempo, il loro denaro, le loro cose con il fratello, con la sorella, con un amico, con uno sconosciuto?

### **c) La compassione o l'empatia**

Uno dei più begli atteggiamenti di Gesù, nel corso della sua vita in mezzo a noi, fu la compassione. Si potrebbe preferire la parola "empatia" (modo di conoscenza **intuitiva** dell'altro, che si basa sulla capacità di mettersi al suo posto), perché il termine "compassione", al giorno d'oggi, ha spesso la connotazione di commiserazione o di paternalismo. Ma "compassione" significa letteralmente "soffrire con", non sentirsi indifferente davanti alla sofferenza altrui. E c'è tanta sofferenza sconosciuta, perché generalmente nascosta. Coloro che soffrono nascondono la propria sofferenza, sia perché si rendono conto che essa disturba – gli altri vorrebbero ignorarla oppure vorrebbero porvi rimedio con una soluzione rapida –, sia perché si rendono conto che, a causa di essa, vengono messi da parte. Coloro che soffrono, vengono ammirati, ma non ci coinvolgono... fino a quando, a nostra volta, non siamo raggiunti dalla sofferenza. La compassione dovrebbe renderci uguali, fratelli e sorelle solidali, che camminano insieme.

Che fare, allora? Innanzitutto aprire gli occhi, guardare, ascoltare, prendere tempo a sufficienza per captare i sentimenti degli altri. Non crederci superiori; condividere anche i nostri sentimenti, le nostre sofferenze, non camminare né davanti né dietro, ma a fianco. Infine, se è possibile, dare agli altri ciò di cui hanno bisogno e non quello che noi vogliamo dar loro: ad alcuni, dialogo e ad altri, silenzio; gioia o rispetto della loro tristezza, tempo o denaro, vicinanza o appoggio. Oppure, semplice unione al loro grido di preghiera.

Siamo al corrente degli intercessori? Sono coppie delle Equipes che, di notte, fanno una preghiera d'intercessione che avvolge il mondo.

#### 4.- *Impegnati con gli altri*

"La comunione e la partecipazione quotidianamente vissuta nella casa, nei momenti di gioia e di difficoltà, rappresenta la più concreta ed efficace pedagogia per l'inserimento attivo, responsabile e fecondo dei figli nel più ampio orizzonte della società" (Fam. Cons. 37).

È nella famiglia che si scopre che *la nostra vocazione è di dare*, che l'impegno verso gli uomini, in un modo o nell'altro, è una responsabilità alla quale non possiamo sottrarci. L'omissione è uno dei nostri peccati maggiori. Per paura, per pigrizia, per perfezionismo, non facciamo niente... e seppelliamo i talenti che ci sono stati dati perché portassero frutto.

Le strutture del mondo devono essere trasformate: è il ruolo che compete ai laici, è il loro compito specifico. In qual modo? Agendo a diversi livelli: l'ambiente più prossimo, le organizzazioni non statali oppure l'impegno politico. Attenzione! Possiamo trovarci di fronte a due problemi:

- il primo è la necessità di conservare un certo equilibrio tra i nostri impegni e la nostra vita di famiglia. Non possiamo fare tutto. Abbiamo bisogno di un tempo per l'intimità, per ricaricarci. Abbiamo bisogno della preghiera, per conservare la coerenza nelle nostre vite e per scoprire che in definitiva è la croce di Cristo che sostiene il mondo.
- il secondo, è che bisogna stare attenti a non sfuggire alla propria vita, ai propri problemi coniugali e familiari con degli impegni esterni. Ogni impegno deve provenire da "ciò che siamo" come famiglia e da ciò che viviamo. Quello che il mondo attende da noi è prima di tutto la pienezza del nostro amore vissuto in Cristo.

## Questionario

### *Per costruire il progetto*

Ogni membro della coppia sceglie due o tre valori positivi fondamentali che ha vissuto nella sua famiglia di origine e due atteggiamenti negativi di cui ha sofferto e che ha voluto evitare.

Quali valori abbiamo scelto di vivere nella nostra vita di coppia e di famiglia? Quali sono le conseguenze concrete di queste scelte nella nostra vita?

### *I figli e i valori*

Certe opzioni di vita dei nostri figli che non riusciamo a comprendere sono per noi un'esperienza dolorosa? Sappiamo discernere ciò che può esserci di positivo e di buono in queste opzioni? Sappiamo "accompagnare" i nostri figli?

### *La famiglia*

Il nostro progetto di famiglia si è evoluto col tempo? Che influenza hanno avuto i nostri figli in questa evoluzione?

Abbiamo in famiglia una vocazione particolare, distinguiamo una volontà di Dio specifica per la nostra famiglia, diversa da quella di altre famiglie?

### *Per la Preghiera*

***Lc 4,16-22: Il progetto di Gesù. La sua missione liberatrice, che è un tempo di grazia, continua ad essere presente e ad agire.***

## 7. Creare uno spirito di famiglia

### Dialogo (in coppia o in famiglia)

Ogni membro della famiglia sarebbe in grado di dire che cosa farebbe più piacere a ciascuno degli altri membri della famiglia e qual è la sua maggiore preoccupazione attuale?

A poco apoco, si crea uno spirito di famiglia, e ogni famiglia crea il suo. Questo spirito è fatto di atteggiamenti profondi, di metodi pedagogici che si imparano o si scoprono, e di uno stile di vita. Lo spirito di famiglia è, a un tempo, uno spirito di coesione e di apertura. Esso impronta tutte le relazioni di famiglia. È con lo spirito di famiglia che comunichiamo, che perdoniamo, che educiamo e che evolviamo.

### *1.- Alcuni metodi per formare uno spirito di famiglia*

#### **a) La comunicazione**

Pensiamo spesso che la prima cosa da fare quando siamo in collera debba essere tacere: blocchiamo la comunicazione, perché comunicare è voler entrare in relazione. Comunicare è uno dei modi di amarsi. Non si tratta unicamente di comunicare le idee, i lavori, i progetti, tutto ciò che costituisce il nostro universo razionale, ma si devono anche comunicare i sentimenti, le emozioni, le pene, le paure, le incertezze... Comunicandole e condividendole, si esprime quello che vi è di più profondo in noi ed è così che si costruisce uno spirito di famiglia.

Ogni processo di comunicazione richiede che vi si consacrino del tempo e che si favorisca un'atmosfera di accoglienza e di rispetto degli uni verso gli altri. Se diamo del tempo senza la qualità dell'accoglienza, sapremo tutt'al più che cosa fanno gli uni e gli altri, ma non sapremo che cosa li tocca, che cosa diventano, che cosa vivono. D'altra parte, si devono creare le occasioni di una comunicazione quotidiana, per scambiarsi le opinioni, riferire eventi vissuti e fare progetti.

I gesti, sorriso, sguardo, abbraccio, carezza, stretta di mano, strizzatina d'occhio di complicità, ecc... costituiscono un'altra forma di comunicazione molto importante, che talora può essere decisiva per sbloccare delle situazioni, per completare l'informazione orale, per avvicinarsi agli altri.

## b) La creatività

La vita che conduciamo oggi è un po' frenetica. I giorni si succedono; ogni membro della famiglia aggiunge al suo orario di lavoro e di studio diverse attività di ogni genere. Ma la vita di famiglia ha anche bisogno di creatività per andare avanti ed uscire dalla routine. La creatività richiede sforzo ed entusiasmo da tutti in parti uguali. La creatività si sviluppa prendendo parte agli interessi degli uni e degli altri, siano essi inculcati ai figli dai genitori o scoperti dai genitori nei figli, e svolgendo attività comuni, giochi, escursioni... Questo può essere fatto da tutti insieme oppure dai genitori con l'uno o l'altro dei figli.

Una cosa è molto importante: *la creazione di riti propri* a ciascuna famiglia. Le celebrazioni familiari, il modo di organizzare le feste di famiglia, persino il modo di cucinare, gli anniversari, gli incontri di ogni giorno, gli incontri eccezionali, i pasti in famiglia con le lunghe chiacchierate senza televisione, nelle quali tante cose sono messe in comune; non occorre molto. Ma non possiamo non "celebrare" l'amore. I riti lo rendono presente, lo richiamano e gli danno vita.

## c) La corresponsabilità

Incoraggiare la corresponsabilità è creare un progetto comune di famiglia, prendersi a carico gli uni gli altri. La corresponsabilità è vissuta in famiglia se i genitori non sono onnipotenti, se la madre non risolve tutto, se i bambini non vengono classificati in "buoni" e "cattivi", quelli in cui si può avere fiducia e quelli in cui non si può averla. La corresponsabilità è accettare che abbiamo bisogno gli uni degli altri e che ci completiamo.

Essa è anche prendere delle decisioni comuni, lavorare insieme alla costruzione della famiglia, perché ogni comportamento di uno dei membri condiziona quelli degli altri e ne è condizionato. Bisogna prendere l'abitudine di accettare in ogni istante ciò che è stato fatto e ciò che non è stato fatto senza abbattersi. Dobbiamo opporre il valore della disciplina al godimento immediato, che conduce al vuoto e alla disillusione. Dobbiamo aiutare i bambini a formulare dei progetti e ad attenervisi con sforzo e responsabilità.

## 2.- Il perdono

Gli attriti sono un fatto normale nella vita in comune; essi derivano dalla nostra natura umana. Nel romanzo di George Orwell "1984", si trova questa battuta impressionante:

“Come può l'uomo affermare il suo potere sull'altro?

Facendolo soffrire”.

Perché l'essere umano prova il bisogno di affermare il suo potere sull'altro e di farlo soffrire? Perché certe persone sentono sistematicamente il bisogno di essere dipendenti, di sentirsi vittime?

È una verità che tutti abbiamo delle "ferite". Abbiamo bisogno di un amore così totale, che inevitabilmente certe cose della vita, casuali o ripetitive, ci feriscono profondamente, anche se i nostri genitori, i nostri fratelli e sorelle, il nostro coniuge, ci hanno amati e ci amano. Noi nascondiamo queste ferite. ma in famiglia ci conosciamo bene e, coscientemente o no, apriamo di nuovo queste "ferite", mettiamo il dito sulla piaga e ci facciamo soffrire. Spesso la sofferenza è provocata non tanto da quello che ci è stato detto o fatto, ma dal fatto di aver toccato la ferita che abbiamo in noi. Si deve arrivare a conoscersi nella verità ed a guarirsi.

Il perdono è forse il segno che meglio testimonia che la nostra famiglia vuole seguire il Vangelo. Come giungere al perdono? Innanzitutto non dobbiamo drammatizzare quando sopravvengono dei disaccordi, quando ci facciamo del male. Occorre avere il senso dell'umorismo per relativizzare le cose, occorre imparare a ridere di noi stessi. Non si deve lasciare che le cose si inveleniscano nel nostro cuore: diventa difficile accettare se stessi quando si conservano dei rancori. Bisogna aprirsi all'altro e saper chiedere perdono.

Il perdono presuppone il dialogo, ma, in taluni momenti, parlare con obiettività è difficile. Occorre un tirocinio per cercare di comprendere il punto di vista dell'altro. Una cosa deve essere chiara: perdonare è qualche cosa di più che indulgere su una colpa, è riabilitare la persona, come Dio fa con noi. Quando avviene la riconciliazione, sperimentiamo tutta una gioia che accresce il nostro amore.

Nel perdono, c'è anche da fare tutto un tirocinio di distacco: riporre tutto nelle mani del Signore e non colpevolizzarci, perché questo ci distrugge. Molto spesso, non possiamo cambiare nulla del passato, delle ferite che ci siamo inflitti. Pur non trascurando nessuno sforzo creativo da parte nostra, affidiamo queste situazioni che sembrano insormontabili alla forza dello Spirito di Dio. Per Lui, tutto è possibile. Infine, per perdonare ed essere perdonati, si deve avere fatto l'esperienza dell'amore e del perdono di Dio. Ci si deve sentire peccatori, non colpevoli, ma poveri davanti a Dio. Il perdono è innanzitutto un incontro.

### 3.- *L'educazione*

Per la sua connessione etimologica col latino "educere", la parola educare significa "condurre fuori da".

Il "fuori da" si riferisce a ciò che è il bambino, ai suoi dati genetici, alle sue possibilità. Significa accrescere le possibilità che possiede in sé, non ostinarci a fare di lui quello che non è e non può essere. Educare è aiutare ad *essere, permettere di essere*. La vita appartiene ad ogni essere umano. Ciò di cui dobbiamo preoccuparci è che questo essere umano sia se stesso, risvegliando quanto vi è di meglio in lui. Nella misura in cui sarà se stesso, sarà capace di opzioni libere, non dettate dalla sottomissione, dalla rivolta, dal capriccio o dall'incapacità.

Il nostro modo di essere genitori ha evidentemente un'influenza sulla crescita del bambino (i gesti, le abitudini, le possibilità, le convinzioni, l'ideologia). Non può essere diversamente: noi educiamo a partire da quello che siamo, **trasmettiamo** quello che crediamo sia il meglio e questo è il nostro diritto di genitori, un diritto riconosciuto naturalmente dal bambino nel suo cuore. Dobbiamo conciliare questo diritto con il diritto del bambino ad essere se stesso.

"Condurre" indica da un lato accompagnare e **dall'altro** dirigere, partendo dalla dipendenza totale del neonato che ha bisogno di noi per tutto, **fino** al momento in cui il giovane è capace di bastare a se stesso. Occorre tutto un processo per rendere una persona capace di essere indipendente, di staccarsi, di prendere delle decisioni, di far fronte alla vita.

Né la **permissività**, che tollera tutto e favorisce il capriccio e la mancanza di maturità, né il protezionismo e il **paternalismo**, che aprono tutte le porte, rimuovono tutti gli **ostacoli** e trasformano il bambino in un incapace: nessuno di questi atteggiamenti è buono. Bisogna esigere dal bambino che egli basti a se stesso il più presto possibile, accompagnandolo, **dialogando**, senza per questo risolvere **tutti** i suoi problemi. Avere delle abitudini prese bene, una volontà salda, un **minimo** di sicurezza di sé: tutto questo presuppone un'educazione esigente ed al tempo stesso rispettosa.

## **Educare a diventare libero e a diventare autentico**

Educare, è aiutare a "diventare libero". Non si tratta della libertà di fare o di non fare ciò di cui si ha voglia, ma della libertà interiore. È molto importante **poter** essere libero **interiormente**, non essere sottomesso ai capricci, alle passioni, alle paure, ai dubbi ed alla mancanza di fiducia in **sé**.

Essere libero **significa** essere padrone di sé, significa accettazione gioiosa ed umile della propria realtà, quando l'**Io** interiore è padrone di tutto l'essere e non è sottomesso al corpo, agli **affetti** o alle idee.

Essere libero è **amare** appassionatamente la verità e ricercarla in ogni situazione, di fronte ad ogni difficoltà, al di fuori **da ogni** soggettivismo irrazionale. Così ci si **sentirà liberi** di fronte **alla** propria coscienza e di fronte agli altri.

## Educare ad uscire da se stessi

Educare è anche aiutare una persona ad “*uscire da se stessa*”, ad integrarsi nella comunità degli uomini, a donarsi. È, in definitiva, la grande lotta della vita: superare l'egoismo e vivere l'amore.

Quando siamo piccoli piccoli, siamo tutti dei **perfetti** egoisti. Non possiamo dare che la nostra presenza. A poco a poco, si impara a somdere, a parlare, a giocare... a poco a poco si impara a partecipare...

Molto presto, i nostri bambini devono sentirci *intransigenti* in amore. Invece di vederci "entrare in battaglie inutili" per cose senza importanza, devono sentirci forti nel nostro modo di accettare e di rispettare l'altro, di collaborare, partecipare, integrarci, interessarci agli altri.

Rendere capaci di vivere indipendenti, di essere se stessi, di integrarsi nella comunità degli uomini e di orientare la **propria** vita verso l'amore: ecco l'**obiettivo**, la finalità **dell'educazione**. Quest'obiettivo deve essere sempre presente allo spirito. Una cosa è agire ciecamente, trascinati dagli impulsi, dallo stato d'**animo** del momento, un'altra è sapere dove si vuole andare. Anche se lo si sa, ci saranno dei momenti in cui i nostri nervi o le nostre preoccupazioni ci tradiranno. Ma la continuità dei nostri atteggiamenti **prevarrà**.

## 4. - Con quali atteggiamenti educiamo?

### a) Il rispetto

Rispettare il bambino, è **innanzitutto** accettarlo quale egli è, accettarlo maschio o femmina, accettarlo anche se non lo abbiamo desiderato o se i nostri calcoli non hanno funzionato. Accettarlo con i suoi difetti fisici e con i suoi limiti, senza mostrarsi delusi se non risponde "a quello che aspettavamo da lui". Accrescere le sue possibilità reali e lasciare che sia quello che può essere, far emergere ciò che vi è di meglio in lui, incoraggiandolo, esortandolo, spingendolo, senza costrizione, senza violenza, senza **colpevolizzarlo**.

Rispettare il bambino è rispettare la sua natura, senza pretendere di anticipare la sua normale evoluzione, senza bruciare le tappe del suo sviluppo: bisogna lasciare che sia un bambino, un ragazzo, un adolescente, un giovane. Bisogna sapere quello che vive ad ogni tappa della sua esistenza ed aiutarlo a crescere, mostrarsi accoglienti, venerare la **sua intimità** come qualche cosa di sacro. Non metterlo in ridicolo, non fare confronti, **non** umiliarlo in pubblico.

## **b) La vicinanza e la distanza**

Ogni relazione d'amore presuppone la vicinanza, la disponibilità, l'attenzione e, allo stesso tempo, una certa distanza che nasce dal rispetto e ci impedisce di essere un peso, di soffocare l'altro: stare vicino pur mantenendo la distanza, stare lontano pur mantenendo la vicinanza.

Stare accanto è essere qualcuno che è vicino, accessibile, qualcuno a cui si può ricorrere facilmente, qualcuno che è presente, che è capace di lasciare tutto per ascoltare, qualcuno che non si tiene in disparte dietro mille barriere. Stare accanto, è anche "saper avvicinarsi", avere la sensibilità per "leggere dentro", per entrare nel cuore senza fare violenza, con lo sguardo, con un gesto, con una parola.

Stare lontano è non essere possessivo nell'amore. Il figlio un giorno se ne andrà; bisogna che possa andarsene. Egli amerà altre persone e deve poterlo fare senza per questo causare un trauma ai genitori. Egli formerà una famiglia e deve sentire di poterlo fare senza che noi ci intromettiamo, sapendoci disponibili e allo stesso tempo distaccati.

Prendere distanza è centrarsi sull'amore coniugale e non voler attirare a sé il figlio, come compenso di problemi coniugali. Prendere distanza è non lasciarsi andare a discussioni banali, a ricatti affettivi, è rispondere da adulti quali siamo. Prendere distanza è anche non voler risolvere tutto, non voler evitare le sofferenze, permettere i piccoli scontri.

## **c) L'incoraggiamento**

Partendo dall'incontro personale e da una relazione d'amore, educare non è tanto esercitare l'autorità quanto "incoraggiare". Incoraggiare, è "dar vita". Per dar vita, non basta comandare, soprattutto se comandare vuol dire dare degli ordini ed imporre delle norme che hanno la loro origine fuori di noi. Si dà vita quando si fa appello a delle motivazioni interiori, mettendo in gioco il meglio dell'altro, utilizzando la persuasione, il conforto, lo stimolo, l'apprezzamento e soprattutto l'esempio nella coerenza e nell'amore.

## **d) L'accordo di coppia**

I nostri figli innanzitutto devono sapere che ci amiamo, che li abbiamo chiamati alla vita per condividere un amore e non per riempire un vuoto affettivo.

I nostri figli hanno bisogno che noi, padre e madre insieme, consacriamo il meglio del nostro tempo e delle nostre forze alla loro educazione e che lo facciamo con

entusiasmo. È questo il compito più bello della nostra vita.

Esso merita che ci si metta d'accordo almeno sulle idee fondamentali, e che si eviti di contraddirsi. Occorre mantenere la distanza di cui abbiamo parlato, quella distanza che lascia respirare e non asfissia e che consente di mostrare che viviamo l'uno per l'altro e tutti e due per i figli.

I modelli d'identificazione "materno e paterno" sono entrambi indispensabili. **Ciò** che il bambino può registrare **dell'uno** o **dell'altro** non è sufficiente. È anche necessario che abbia nei suoi genitori un modello di coppia affiatato.

## **Questionario**

### *Avere uno spirito di famiglia*

Che cosa facciamo per comunicare in famiglia? Qual è il nostro tono, la nostra inflessione di voce, il nostro sguardo, il nostro gesto più abituale?

Come viviamo i momenti di insuccesso o di difficoltà dei diversi membri della famiglia? Come ci "incoraggiamo reciprocamente" in tali momenti?

### *Perdono*

Come nella nostra famiglia (o nella nostra coppia) si sistemano i conflitti, gli urti, le difficoltà? Cerchiamo di ricordarci come ciascuno ha vissuto **tali** situazioni nella propria famiglia di origine?

Come si pratica il perdono nella nostra famiglia? Con quali mezzi? In quali occasioni?

Come noi genitori chiediamo perdono ai nostri figli per le nostre mancanze, per le nostre colpe verso di loro?

### *Educazione*

In che cosa siamo sicuri di non esserci sbagliati nell'educazione dei nostri figli?

Come assicuriamo la continuità della nostra personale educazione? Siamo aperti all'azione educatrice dei nostri figli verso di noi?

### *Per la Preghiera*

**Marco 10, 46-52: E chiamarono Bartimeo dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!" e il racconto conclude: "ed egli prese a seguirlo per la strada".**

## 8. La fede: dono e ricerca

### Dialogo

Se i vostri figli sono piccoli, vi proponiamo di seguire lo schema di preghiera "La lettera del Gran Capo Pellerossa", una domenica in campagna.

Se avete dei figli grandi, vi proponiamo di seguire lo schema "Oggi devo fermarmi a casa tua" (Lc 19, 5).

Se siete una coppia sola, vi proponiamo di seguire lo schema "Il ritorno in Galilea".

È un'utopia pensare che l'uomo possa nascere culturalmente vergine, che possa scoprire tutto sulla vita da solo. È dimenticare che tutti siamo nati in un luogo determinato e che la nostra esistenza si iscrive in una storia, si radica in una tradizione. Attualmente, l'antropologia, lungi dal considerare questa situazione come una disgrazia, la considera una fortuna. Piaccia o no, l'uomo è preceduto da delle risposte. Questo è particolarmente vero per quanto riguarda la fede. Alcune "certezze" religiose gli sono state trasmesse ed egli deve interrogarsi per accettarle o no come valori personali. Qui sta il problema della trasmissione della fede: è così che l'abbiamo vissuto noi stessi? La fede è stata per noi dono e ricerca? Come fare perché i figli assimilino questa fede nella quale sono nati? Come fare perché la facciano propria, non in modo automatico o per sottomissione ad un ambiente sociale, ma perché ne hanno scoperto il vero significato?

### *1.- I genitori, mediatori della fede*

Molti genitori cristiani provano una sensazione di fallimento. I loro figli hanno abbandonato la pratica religiosa; qualche anno dopo, decidono di non sposarsi in chiesa e persino di non battezzare i propri figli. Potremmo così riassumere le domande che si pongono questi genitori: che cosa abbiamo fatto di male perché arrivassero ad un rifiuto della fede? Oppure che cosa avremmo dovuto fare?

L'ampiezza attuale di questo fenomeno mostra l'intervento di cause esterne alla famiglia: *l'influenza culturale esterna* (la scuola, la strada, gli amici, i viaggi, la televisione e gli altri media, ecc.), la *chicsa-istituzione* e i suoi "aggiornamenti" tar-

divi, che sembrano talvolta superati o legalisti, la *parrocchia*, dove spesso non si respira che un'aria fredda e amministrativa, la vita sacramentale, percepita più come rito sociale che come adesione alla fede cristiana. E tante altre cose...

Tuttavia, i genitori sono i più direttamente implicati. Se Cristo rappresenta qualche cosa nella nostra vita, allora siamo chiamati a suscitare la fede nei nostri figli, a renderli capaci di un impegno personale. Poiché la trasmissione della fede si iscrive in un processo di conversione, si deve sempre aspettare e sperare con la massima fiducia. È un cammino che si realizza nel corso dell'intera vita e nel quale i genitori accompagnano i figli, da vicino, da lontano, con la parola, con il silenzio, nella complicità, nell'incomprensione. Non dipende tutto da noi: Dio "lavora" all'interno dei nostri figli, "per il loro bene". Noi non conosciamo la relazione intima che hanno con Dio e neppure conosciamo le strade che il Signore ha preparato per loro. Siamo però sicuri del suo Amore per loro, che è più grande del nostro, e che è sempre disposto ad offrire loro una possibilità nuova.

La dispersione della famiglia fa desiderare un punto di unità, un punto d'incontro. Molti nonni eseguono in modo ammirevole questo ruolo di unificazione. Non è sempre tutto rosa nei rapporti tra nonni e nipoti: possono esserci dei contrasti mal superati tra genitori e nonni che, proiettandosi sui nipotini, provocano tensione, rifiuto, blocco. Se però i nonni hanno saputo evitare il rischio di essere possessivi, di rivaleggiare con i genitori, di manovrare per ottenere la tenerezza dei nipotini, possono allora arrivare a discernere i veri valori. Questo li aiuterà a non assumere posizioni radicali, ad avere pazienza per affrontare le situazioni di crisi che non hanno una soluzione immediata. Il loro è un ruolo fatto di tenerezza e di attenzione ai piccoli avvenimenti. Tutte queste relazioni possono essere occasione di trasmissione della fede. Ad una condizione: non si deve comunicare ai nipotini un'espressione della fede datata in un'altra epoca, che non è più adatta all'epoca in cui vivono. Questa non sarebbe trasmissione, ma proiezione del passato sul presente. I nonni hanno certamente "la memoria della fede", ma devono anche accettare la realtà presente e continuare ad interrogarsi sulla fede che vivono oggi.

## *2.- Preparare l'incontro*

Che abbiamo dei figli o che siamo soli nella casa, comunicare la Sede che viviamo è sempre una preoccupazione per noi. Con i giovani che incontriamo, con gli altri membri della famiglia, con gli amici, qual è il nostro atteggiamento?

Ci troviamo di fronte a diversi punti di vista. Alcuni vogliono prima trasmettere delle convinzioni (Dio esiste, c'è una vita dopo la morte, ecc...). Per altri, il senso della vita,

i valori cristiani ed i comportamenti che ne derivano sono più importanti. Altri infine vogliono soprattutto condurre i loro figli a far parte di una comunità ed a rispettarne i riti.

Tutto questo va bene, ma non è sufficiente. Se trasmettiamo "l'idea" di Dio, ne faremo presto un oggetto di discussione. Vorremo comprenderlo, spiegarlo ai nostri figli, e quindi possederlo, averlo a nostra disposizione. Fare ricorso ai ragionamenti è importante, preoccuparsi della formazione lo è pure, ma non si conosce Dio se non attraverso la relazione profonda con Cristo, per mezzo della preghiera e della lettura della sua Parola. Infatti il Dio annunciato da Gesù non è il Dio dei nostri "fantasmi", né il Dio delle nostre filosofie.

La fede è una ricerca, che ha la sua origine in una dinamica essenzialmente personale. Il nostro compito consiste nel preparare un terreno nel quale questa ricerca possa porre radici. La fede in Dio si nutre soprattutto dell'*esperienza* di Dio vissuta da ciascuno, della ricerca di una relazione con un Dio che ci ama. ricerca che non si fa da soli, ma in comunità e nella Chiesa.

Dio si dona ad ogni essere umano. Dio fa il dono della fede in maniera irrevocabile: spetta all'uomo aprirsi a Lui. Che i nostri figli credano, non è una cosa che dipende solo da noi. La fede è un dono di Dio accolto dalla libertà dell'uomo. I genitori "fanno nascere" la fede aiutando il bambino ad aprirsi a Dio, presentandogli il volto di Dio, innanzitutto mediante la loro vita, ma anche mediante le loro parole. I genitori sono dei *mediatori*. Come per la vita umana, i genitori assicurano la gestazione della fede, preparano l'incontro e rendono possibile l'esperienza dell'Amore di Dio. Noi non possiamo "forzare" questa esperienza, ma possiamo crearne le condizioni: momenti tranquilli di preghiera, trasmissione della Parola, contemplazione della natura, servizi prestati alle persone che si trovano nel bisogno..., ecc.

Anche i figli ci educano, ci interpellano, ci svelano le nostre incoerenze. È un'educazione reciproca e la loro risposta personale all'appello di Dio ci insegna il distacco. Non dobbiamo colpevolizzarci per gli insuccessi, ma rinnovare sempre la nostra offerta al Signore, nell'attesa, nel rispetto, nell'atteggiamento di chi accompagna.

### 3.- Tre atteggiamenti del cuore

a) *Aprirsi all'altro*, superare la tentazione permanente di polarizzarsi su se stesso, di contemplarsi. È necessario assumere quell'atteggiamento che è impresso nella natura stessa dell'uomo: l'uomo non raggiunge la sua pienezza se non integrandosi nella comunità dei fratelli.

Dio è anche questo Altro. "Offrire il proprio cuore all'altro": l'atteggiamento è lo stesso. che ci si riferisca a Dio o ai fratelli. Non possiamo dire di voler piacere a Dio

se non vogliamo piacere a coloro che ci circondano. Non possiamo dire che crediamo all'esistenza di Dio se gli altri non esistono per noi.

b) *Arrivare veramente a dire: "Tu sei il mio Dio"*. È qui che si trova oggi la radice del conflitto tra molti genitori ed i loro figli. Ci diamo pensiero per le pratiche religiose dei nostri figli, mentre in realtà dovremmo preoccuparci di saper veramente dire davanti a loro: "Tu sei il mio Dio". Troppo spesso, invece, non è Dio il nostro dio, ma piuttosto il potere, il denaro o noi stessi.

Dire "Tu sei il mio Dio" per me significa che, invece di voler trovare in me stesso la ragione d'essere della mia vita e dei miei atti, riconosco che la mia origine, la mia ragione d'essere e la mia finalità sono nell'Amore di Dio. Vivere secondo la volontà di Dio e non secondo i nostri criteri personali, significa che riconosciamo la nostra condizione di peccatori e vogliamo fare nostre le beatitudini, condizioni e criteri che Dio ha indicato all'uomo perché sia felice. Significa anche che non abbiamo alcun dubbio sulla fedeltà incrollabile dell'Amore di Dio per noi.

c) *Destarsi all'interiorità*. Sono dei legami simbolici tra noi e la natura, noi e il passato, noi e gli altri, noi e Dio, che ci preparano alla scoperta dell'invisibile. Certi avvenimenti della vita di famiglia hanno di per se stessi una dimensione simbolica: le feste, gli anniversari, i tempi liturgici, ecc... che dovremmo imparare a celebrare con manifestazioni proprie della nostra famiglia. Il silenzio condiviso, i segni che danno un senso alla vita di tutti i giorni, tutte queste cose hanno un valore. Noi le assaporiamo e le conserviamo nel nostro cuore per scoprire a poco a poco che nella vita tutto è "sacro". Non dobbiamo privare l'anima del bambino di questi "istanti di stupore" in cui palpita l'esperienza di Dio.

#### *4. La preghiera in famiglia*

La preghiera in famiglia non è "una cosa buona" che è opportuno fare al solo scopo di conservare la fede nei nostri bambini. La preghiera in famiglia è una necessità per sentirci, in famiglia, una comunità che è amata da Dio e che deve portare l'amore agli altri. Dobbiamo concretizzare tutti insieme in famiglia l'esperienza di Dio per conoscerlo come Padre. La preghiera in famiglia deve farci ascoltare la Parola, discernere la volontà di Dio nella vita di tutti i giorni e farci sentire tutti, genitori e figli, peccatori che camminano insieme su un cammino di conversione. Occorrerà, certamente, trovare il metodo pedagogico appropriato e adatto ai nostri bambini (allegati a questo tema, vi proponiamo degli schemi di preghiera in famiglia). Dovremo rispettare l'intimità dei nostri figli e quindi non riferire all'esterno dei pensieri, dei

sentimenti o dei fatti che sono stati espressi nella preghiera in famiglia. La preghiera non ci allontanerà dalla vita, non ci separerà dagli altri, ma cambierà la nostra vita, ci aprirà all'intervento imprevedibile dello Spirito, che abita in ciascuno di noi.

## *5.- Con gli atteggiamenti di Maria*

Ogni cristiano dovrebbe vivere la vita con questo desiderio: "Signore, vorrei volere quello che vuoi". Ci domandiamo come possiamo scoprire questa volontà e come metterla in pratica nella nostra vita di famiglia. Gli atteggiamenti di Maria ci indicano una strada.

### **Accettare e trasformare la vita**

Le Equipes ci propongono l'esempio di Maria, che, per prima, ha seguito Cristo nella vita di tutti i giorni. Anche noi siamo coppie che vivono nel mondo; non trascuriamo il nostro lavoro professionale a causa delle nostre responsabilità nella Chiesa o nel Movimento. Viviamo le nostre crisi coniugali, le nostre difficoltà di comunicazione, di salute, gli imprevisti e le sofferenze della vita di famiglia.

Maria ha accettato la vita, la chiamata di Dio ad essere sposa e madre, il Figlio che non aveva previsto, la vocazione di questo Figlio, che essa non comprendeva, e ha reso tutto questo fecondo con un'accoglienza alla vita, fatta a un tempo di realismo e di ideale. Anche noi, come Cristiani, dobbiamo essere realisti, partire da quello che siamo, accettare la nostra vita, ma, nello stesso tempo, essere tesi verso l'ideale del compimento della volontà di Dio, e questo può cambiare la nostra vita in modo inimmaginabile.

### **Il lavoro dello Spirito**

La Sede ci spinge a porci sotto il soffio dello Spirito di Dio, a cercare il piano di Dio, la visione di Dio su tutte le realtà della nostra vita. "Maria serbava tutte queste cose nel suo cuore" e in esso maturavano, si svelavano e davano frutto.

È nel mistero dell'intimità del cuore che Dio ci trasforma con gradualità. Noi dobbiamo lasciarlo fare, anche senza comprendere, nel più profondo della sofferenza o della mancanza di senso. "Serbare nel proprio cuore" non è atteggiamento passivo, ma adesione profonda della nostra volontà all'azione dello Spirito in noi. Realizziamo questo serbando la Parola che abbiamo ascoltato, ma anche scoprendo nelle parole

umane dei nostri fratelli, negli avvenimenti della nostra vita, i segni della presenza dello Spirito di Dio. Così possiamo prendere coscienza di determinate cose, dei nostri doni, delle nostre omissioni, dei nostri errori, maturare una nuova visione del nostro comportamento e orientarci verso la volontà del Signore.

### **Il Magnificat delle famiglie**

Il Magnificat è il canto delle Equipes ed è un canto nuovo, cantato da una donna che non era di molte parole. Siamo molto coscienti delle nostre imperfezioni e dei nostri limiti, tuttavia la vita di molte coppie è un Magnificat vivente, un segno delle meraviglie di Dio, che non si possono enumerare, che restano nascoste: fedeltà fino all'eroismo, generosità senza limiti nei riguardi dei figli, casa accogliente ed aperta verso la famiglia, gli amici, gli estranei, fecondità di un amore condiviso, riconciliazione dove sembrava impossibile, pace interiore nella sofferenza o nel fallimento e soprattutto l'umiltà di comprendere che tutto viene da Dio.

## Questionario

### *La fede: dono e ricerca*

In che modo abbiamo personalizzato ed interiorizzato la fede che abbiamo ricevuto dai genitori? Qual è stato il nostro cammino?

Che significa per noi essere dei "mediatori" della fede? Qual è il messaggio più importante che vogliamo trasmettere?

### *Mediatori della fede*

I figli evolvono con l'età. Che cosa abbiamo fatto affinché la forma ed il contenuto di quanto vogliamo trasmettere evolvano di pari passo? Abbiamo un'esperienza nella quale i nostri figli, a loro volta, sono stati mediatori della nostra fede? Qual è la nostra esperienza come nonni?

Quali atteggiamenti adottiamo davanti al dubbio o all'opposizione dei nostri figli? Come rispettarli, preservare il dialogo con loro e nello stesso tempo "dar ragione della speranza che è in noi"? (1 Pt 3,15)

### *Preghiera*

Preghiamo in coppia, in famiglia? Condividiamo le nostre esperienze in équipe? Che cosa abbiamo imparato dai nostri figli attraverso la preghiera? Che cosa è cambiato nella vita di famiglia grazie alla preghiera?

Dio è inafferrabile, inesprimibile, invisibile. Egli è gioia e serenità nel silenzio interiore. Questa possibilità di momenti di silenzio esiste qualche volta tra noi? In quali momenti?

### *Per la preghiera*

***Matteo 13, 44-46: L'impegno totale che il Regno esige non poggia su uno sforzo ascetico della volontà, ma sulla gioia di avere scoperto un valore inimmaginabile ed incomparabile.***